

558

Liceo Linguistico

Programma e orario
di insegnamento

3
)558

EDIZIONI SIMONE



PROGRAMMI SCOLASTICI

I 7-13(1,2000)558

Liceo linguistico : programma e orario di insegnamento. - Napoli :
Esselibri Simone, 2000. - 112 S. - (Programmi scolastici). - (Edizioni
Simone ; 558)

Dt. Titelübers.: Sprachwissenschaftliches Gymnasium : Lehrplan und
Studentafel

ISBN 88-244-5587-5

2001/1094

PROGRAMMI SCOLASTICI

Liceo Linguistico

**Programma e orario
di insegnamento**

ESSELIBRI - SIMONE

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

Georg-Eckert-Institut
für internationale
Schulbuchforschung
Braunschweig
-Schulbuchbibliothek-

2004/1094

Finito di stampare nel mese di luglio 2000
dalla «Grafica Sud» - Via Stadera, n. 89 - NAPOLI
per conto della Esselibri S.p.A. - Via F. Russo, 33/D - 80123 NAPOLI

I
z-13
(1,2000) 558

PREMESSA

L'obiettivo principale che si prefigge il liceo linguistico è quello culturale, formativo e propedeutico al proseguimento degli studi.

Il liceo linguistico si propone di fornire agli studenti una conoscenza approfondita di almeno due lingue straniere e una preparazione di base di tipo umanistico. Accanto alle due lingue straniere, particolare attenzione è dedicata all'italiano, alla storia dell'arte e al latino, il cui insegnamento è obbligatorio soltanto nel biennio.

Nel triennio le lettere latine diventano facoltative assieme all'informatica, al diritto e alla terza lingua straniera, alla quale, tuttavia, si indirizzano le scelte della maggior parte degli studenti iscritti a questo tipo di scuola.

In attesa di una riforma di questo settore della secondaria superiore sono state varate numerose sperimentazioni, dal Progetto Brocca (riportato in appendice) all'indirizzo linguistico di alcuni progetti previsti per l'istruzione tecnica.

ORARIO SETTIMANALE DELLE LEZIONI

Materie o gruppi di materie	BIENNIO classi		Materie e gruppi di materie obbligatorie e per tutti	TRIENNIO classi		
	I	II		III	IV	V
Religione	1	1	Religione	1	1	1
Italiano (s.e.o.)	4	4	Lingua e lettere italiane (s.e.o.)	4	4	4
Latino (s.e.o.)	3	3	Storia dell'arte (o.)	1	1	1
Storia dell'arte (s.e.o.)	1	1	Storia e Educazione civica (o.)	2	2	2
Storia, Educazione Ci- vica e Geografia (o.) ...	3	3	Filosofia, Psicologia e Sociologia (o.)	3	3	3
Prima lingua straniera (s.e.o.)	5	5	Prima lingua straniera (s.e.o.)	5	5	5
Seconda lingua stranie- ra (s.e.o.)	6	6	Seconda lingua straniera (s.e.o.)	5	5	5
Matematica (o.) - Fisi- ca (o.)	3	3	Matematica (o.) - Fisica (o)	3	3	3
Educazione Fisica (p.)	2	2	Scienze Naturali e Geografia Ge- nerale ed Economica (o.)	2	2	2
	28	28	Educazione Fisica (p.)	2	2	2
				28	28	28
			MATERIE OPZIONALI			
			Deve essere scelta una materia tra quelle attivate nella scuola:			
			Lettere Latine (s.e.o.)	2	2	2
			Terza Lingua straniera (s.e.o.)	2	2	2
			Elementi di diritto, economia e istituzioni straniere (o.)	2	2	2
			Informatica (o.)	2	2	2

LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

Biennio

Avvertenze: L'insegnamento della lingua italiana non potrà differire sostanzialmente da quello svolto nei bienni corrispondenti delle scuole di secondo grado.

Dovrà innanzi tutto dare ordine e approfondire le nozioni — fondate sull'uso — apprese nella scuola media, attraverso nozioni di grammatica, di morfologia, di analisi logica, con costanti raffronti con le altre lingue, vive o morte, che sono oggetto di studio nei primi due anni del liceo linguistico.

Il docente si adopererà soprattutto perché i giovani apprendano a «parlare e scrivere» nel vero senso della parola, cioè ad acquistare la capacità di tradurre le idee in parole.

Classe I

Lettura di prose e di poesie italiane e straniere dal secolo XIX ad oggi, tratte da un'antologia.

Nozioni di grammatica, di sintassi e di analisi logica.

Esercitazioni scritte individuali e di gruppo.

Classe II

Lecture tratte da un'antologia, come per la I classe.

Nozioni elementari di stilistica e di metrica. Lettura de «I Promessi Sposi» e di larghi brani di un poema o di un romanzo italiano del quale sia autore uno degli scrittori più significativi del XIX o del XX secolo. Esercitazioni scritte individuali o di gruppo.

Triennio

Avvertenze: L'apprendimento della lingua italiana sarà operato attraverso un'adeguata esposizione e conoscenza della letteratura italiana, che affonda le sue radici nella letteratura latina. Le nozioni e il metodo d'insegnamento non potranno differenziarsi molto da quelli seguiti negli altri tipi di liceo; ma il docente del liceo linguistico non potrà astenersi dal mettere in luce la simultaneità dei movimenti letterari in

Italia e nel mondo, mostrando ai giovani in quali modi e in quale misura la letteratura italiana abbia influenzato quella straniera, e come questa abbia influito sulla nostra.

Pertanto l'opera del docente di lettere italiane dovrà svolgersi in costante intesa interdisciplinare con i docenti di latino e delle lingue viventi.

La scelta degli autori e la quantità dei passi o dei testi da leggere è rimessa al docente, che è tenuto a dare in ogni caso la precedenza alle firme maggiori della nostra letteratura, a quelle che hanno caratterizzato un periodo delle lettere e della civiltà italiane.

Classe III

Notizie sul lento passaggio della lingua latina alla lingua volgare. Storia della letteratura italiana dalle origini al secolo XV incluso. Lettura di un'opera (o di passi di più opere) scelte tra le più significative del medesimo periodo. Confronti con gli autori maggiori delle lingue straniere studiate nella scuola, che hanno operato nel medesimo periodo. DANTE: **Inferno** – Lettura di canti o di parte di canti sufficienti a dare una buona conoscenza della cantica. Esercitazioni scritte e ricerche singole e di gruppo.

Classe IV

Storia della letteratura italiana nei secoli XVI, XVII e XVIII. Letture di passi altamente significativi di tre scrittori del medesimo periodo.

Raffronti con le letterature straniere studiate nella scuola. DANTE: **Purgatorio** – Lettura di canti e passi scelti come per la 3^a classe.

Letture di un'opera di prosa di un autore italiano o straniero (in traduzione) del primo Novecento.

Esercitazioni scritte e ricerche singole e di gruppo.

Classe V

Storia della letteratura italiana dei secoli XIX e XX. Lettura e studio dei massimi scrittori del medesimo periodo.

L'evoluzione della letteratura italiana e delle maggiori letterature straniere durante il secolo XX.

Lecture ed esposizione di significative opere di poeti e narratori italiani pubblicate nel XX secolo.

DANTE: Paradiso – Canti e passi celebri scelti come per le classi 3^a e 4^a. Disegno generale della DIVINA COMMEDIA. Esercitazioni scritte e ricerche singole e di gruppo.

LATINO

Biennio

Avvertenze: Ogni liceo, per il suo nome e per la sua secolare tradizione, dedica gran parte del suo insegnamento alle discipline dette umanistiche.

Tra queste occupa un posto di rilievo lo studio della lingua e delle lettere latine.

Ma poiché lo scopo precipuo del liceo linguistico è quello di fornire ai giovani una sicura conoscenza di almeno tre lingue viventi, lo studio della lingua latina deve tener conto di questa preminente esigenza. Pertanto l'insegnamento del latino nel primo biennio dovrà essere diretto all'acquisizione di quelle nozioni che facilitano una approfondita comprensione dell'italiano e delle lingue straniere studiate nella scuola, anche attraverso una elementare analisi comparativa a carattere linguistico.

Le nozioni di grammatica, di morfologia e di sintassi e la stessa qualità delle letture, da lasciare alla scelta responsabile del docente, devono essere opportunamente collegate a quelle delle lingue parlate, in modo che appaia chiara l'interdipendenza di ogni fenomeno linguistico e la continuità del pensiero umano proteso sempre verso una superiore civiltà.

Classe I

Nozioni di grammatica e di morfologia.

Versioni elementari dal latino tratte da una buona antologia.

Classe II

Elementari nozioni di sintassi. Letture antologiche adeguate alla preparazione e agli interessi dei giovani.

Versioni dal latino.

STORIA DELL'ARTE

Biennio

Avvertenze: L'arte particolarmente indicativa del grado di civiltà dei popoli e strumento di educazione del senso della bellezza, sarà presentata nella sua evoluzione storica, contemporaneamente, fin dove sia possibile, allo svolgimento dei programmi di lettere italiane, di storia e di filosofia.

Lo studio dell'arte non deve limitarsi a quella italiana, ma spaziare, soprattutto nelle classi quarta e quinta in quella straniera, perché appaiano più evidenti le influenze reciproche tra arte e letteratura.

La scelta degli argomenti, data la vastità della materia, è rimessa al docente, che deve valersi di tale facoltà per imprimere al suo insegnamento un carattere originale corrispondente alle attese, alle esigenze, alle capacità dei discenti. L'insegnamento sarà integrato da conferenze con proiezioni e da visite guidate a pinacoteche e monumenti di centri di interesse artistico in Italia e all'estero.

Classe I

Cenni sull'arte greca, etrusca, romana e medioevale.

Classe II

Pittura, scultura e architettura fino al XVI secolo.

Triennio

Avvertenze: L'arte, particolarmente indicativa del grado di civiltà dei popoli e strumento di educazione del senso della bellezza, sarà presentata nella sua evoluzione storica, contemporaneamente, fin dove sia possibile, allo svolgimento dei programmi di lettere italiane, di storia e di filosofia.

Lo studio dell'arte non deve limitarsi a quella italiana, ma spaziare, soprattutto nelle classi quarta e quinta in quella straniera, perché appaiano più evidenti le influenze reciproche tra arte e letteratura.

La scelta degli argomenti, data la vastità della materia, è rimessa al docente, che deve valersi di tale facoltà per im-

primere al suo insegnamento un carattere corrispondente alle attese, alle esigenze, alle capacità dei discenti.

L'insegnamento sarà integrato da conferenze con proiezioni e da visite guidate a pinacoteche e monumenti di centri d'interesse artistico in Italia e all'estero.

Classe III

L'arte nei secoli XVII e XVIII in Italia e nel mondo.

Classe IV

L'arte italiana e straniera nel XIX e XX secolo.

Classe V

Il fauvismo, il cubismo, il futurismo, il dadaismo, i metafisici, il surrealismo, l'espressionismo, l'astrattismo, l'informale.

STORIA, EDUCAZIONE CIVICA E GEOGRAFIA

Biennio

Avvertenze: L'insegnamento della **storia**, più che un'arida enumerazione di fatti, di figure e di date, sarà impostato come esame della civiltà umana dalle origini fino ad oggi.

Saranno sottolineati gli aspetti positivi e negativi delle varie tappe compiute dall'uomo nel suo cammino verso la conquista di libertà fondamentali; le date e i nomi saranno ridotti all'essenziale; saranno illustrati i movimenti politici, militari, letterari, artistici, oltre che religiosi, filosofici, scientifici, economici e di costume che caratterizzano le varie epoche.

Lo studio della storia della civiltà umana sarà integrato da ricerche individuali e di gruppo su un determinato avvenimento, o attorno a una figura di particolare rilievo; ricerche e conclusioni da sottoporre poi, sotto la guida del docente, con la eventuale collaborazione di docenti di altre discipline, al giudizio della intera classe perché ne accetti o ne contesti la validità.

Per l'**educazione civica** saranno tenuti presenti i programmi e le avvertenze del Decreto del Presidente della Repubblica in data 15 giugno 1958, n. 585. Questo insegnamento, che fa parte integrante della storia, deve sviluppare nei giovani considerazioni e riflessioni sui rapporti umani, sulle istituzioni sociali e politiche, sulle manifestazioni della vita di ogni giorno.

L'insegnamento della **geografia** deve essere rivolto ad argomenti di grande interesse, deve concorrere alla migliore localizzazione degli eventi storici, dando il debito rilievo alle notizie riguardanti le nazioni delle quali si studia la lingua.

STORIA (1)

Classe I

Lineamenti di storia antica fino alla nascita di Cristo. Letture storiche.

Classe II

Lineamenti della Storia universale dalla nascita di Cristo all'anno Mille. Letture storiche.

Triennio

Avvertenze: Per la storia e l'educazione civica si richiama l'avvertenza premessa ai programmi del biennio.

Poiché il docente si rivolge ai discenti più maturi, dovrà assecondare la loro naturale esigenza di conoscere meglio e approfondire liberamente le vicende che hanno condotto la società umana, dopo duri rivolgimenti, rivoluzioni e guerre incessanti, alla presente situazione politica mondiale, all'attuale grado di civiltà.

(1) Per la suddivisione annuale del programma di storia, in vigore dall'anno scolastico 1997/98, si confronti il seguente decreto:

D.M. 4 novembre 1996, n. 682. — Modifiche delle disposizioni relative alla suddivisione annuale del programma di Storia (*Articoli estratti*)

1. — I limiti cronologici fissati dai vigenti programmi ministeriali per la suddivisione annuale del programma di Storia valevole per il quinquennio dei Licei

Classe III

Storia della civiltà medievale e moderna dall'anno mille alla fine del secolo XVI.

Lecture storiche. Ricerche individuali e di gruppo.

Classe IV

Storia universale dalla fine del secolo XVI all'Unità d'Italia.

Lecture storiche. Ricerche individuali e di gruppo.

Classe V

Le vicende mondiali dall'Unità d'Italia ad oggi, con particolare riguardo all'Italia.

Lecture storiche. Ricerche individuali e di gruppo.

classici, scientifici, linguistici e degli Istituti tecnici sono modificati secondo le seguenti indicazioni di massima:

1° anno: dalla Preistoria ai primi due secoli dell'Impero Romano;

2° anno: dall'età dei Severi alla metà del XIV secolo;

3° anno: dalla crisi socio-economica del XIV secolo alla prima metà del Seicento;

4° anno: dalla seconda metà del Seicento alla fine dell'Ottocento;

5° anno: il Novecento.

4. — [...] I programmi dovranno contemperare l'esigenza di fornire un quadro storico generale con l'esigenza di riservare alla programmazione didattica il compito di indicare, ai fini di un adeguato approfondimento, tematiche particolari giudicate di interesse rilevante dagli organi collegiali e dagli stessi insegnanti. Tali tematiche dovranno comunque essere correlate con gli obiettivi fissati nella programmazione medesima.

Lo svolgimento del programma dell'ultimo anno dovrà essere caratterizzato, oltre che da continuità di sviluppo come negli anni precedenti, anche da maggiore ricchezza di dati e di riferimenti.

Nell'ambito della programmazione didattica potrà altresì procedersi all'integrazione del quadro storico generale con riferimenti ad aspetti delle realtà storico-culturali locali che siano coerenti con le peculiarità formative del curriculum.

Si avrà altresì cura di sviluppare le opportune connessioni con l'Educazione civica.

6. — Le norme di cui al presente decreto entreranno in vigore dall'anno scolastico 1997/98.

Nella fase di prima applicazione del presente decreto, [...], il docente di Storia dovrà provvedere, nei modi e con i mezzi a suo giudizio più convenienti, al recupero di quelle parti di programma che, per effetto della nuova suddivisione annuale, sono oggetto di studio nelle classi rispettivamente precedenti.

GEOGRAFIA

Classe I

Sommario di geografia generale e politica dell'Italia e dell'Europa. Lettura e interpretazione della carta geografica.

Classe II

Sommario di geografia generale e politica dei continenti extraeuropei, con particolare riguardo per le nazioni che parlano le lingue studiate. Esercitazioni su carte geografiche.

EDUCAZIONE CIVICA

Classe I

Diritti e doveri nella vita sociale. La responsabilità morale. Interessi individuali e interesse comune.

I Servizi pubblici.

Classe II

Il lavoro. Sua organizzazione e tutela. Ordinamento dello Stato Italiano. Le elezioni e il Parlamento. Lo Stato e il cittadino.

Classe III

Inquadramento storico della Costituzione Italiana. Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino. La libertà: sue garanzie e suoi limiti. La solidarietà sociale nello Stato moderno.

Classe IV

Il lavoro, la previdenza e l'assistenza. Le regioni, le province e i comuni. Gli organi costituzionali. La formazione, la promulgazione e l'attuazione delle leggi.

Classe V

Gli organismi internazionali e supernazionali per la cooperazione dei popoli. Il progresso della unificazione europea visto attraverso l'inquadramento storico della unificazione italiana.

PRIMA E SECONDA LINGUA STRANIERA

Biennio

Avvertenze: Oggetto dell'insegnamento sarà anzitutto la lingua orale, di cui si proporranno, in forma graduata e, preferibilmente, attraverso il dialogo, le strutture essenziali.

Il docente limiterà il suo insegnamento al lessico «fondamentale» e insisterà, per quanto riguarda la fonetica, soprattutto sul ritmo e sull'intonazione, intervenendo per la correzione degli errori di pronuncia solo a livello fonologico, quando cioè si tratta di suoni funzionali la cui erronea percezione può causare l'incomprensione del messaggio.

Il materiale linguistico sarà sempre presentato «in situazione», cioè nella viva realtà espressiva della frase e con la maggiore aderenza possibile alle effettive condizioni di vita del popolo di cui si studia la lingua.

Si farà frequente ricorso ai mezzi audiovisivi per far penetrare nel modo più facile e concreto l'allievo nella civiltà contemporanea del paese straniero.

Quando il processo di assimilazione della lingua **orale** sarà sufficientemente avanzato, si attuerà il passaggio alla lingua **scritta**, mediante la trascrizione delle strutture già assimilate, la lettura di testi aventi contenuto strutturale e lessicale già noto, stesura (preceduta da preparazione orale) di brevi saggi di espressione scritta.

Classe I

Presentazione e utilizzazione (ripetizione e consolidamento, ove si tratti della prima lingua) delle strutture morfosintattiche fondamentali, al fine di una loro memorizzazione e automatizzazione; esercizi strutturali, esame delle strutture incontrate e, ove sia opportuno, analisi di esse in rapporto alla lingua materna. Primi esperimenti elementari di passaggio alla lingua scritta.

Classe II

Prosecuzione e completamento della presentazione delle strutture fondamentali: ripetizione delle strutture già apprese; loro utilizzazione in un dialogo sollecitato dal docente dapprima

mediante domande e risposte guidate, poi in forma sempre più libera.

Ampliamento della conoscenza della civiltà del paese straniero con letture atte ad illustrare gli aspetti salienti sotto il profilo dell'attualità, della realtà storico-geografica, della vita sociale, economica e politica. Consultazione di riviste e quotidiani. Esercitazioni scritte: riassunti, traduzione della lingua straniera, retroversioni, composizioni, dettati.

Triennio

Avvertenze: Anche per il triennio valgono le linee direttive tracciate per il biennio, trasferite su un piano più alto, adeguate all'accresciuta capacità ricettiva e alla più consistente area culturale degli allievi.

Si terrà presente tra l'altro che la lingua straniera non è soltanto un mezzo prezioso di comunicazione, ma anche uno strumento valido per il raffronto e la fusione di civiltà diverse. L'insegnamento linguistico collocato su questo piano, concorrerà efficacemente allo sviluppo della personalità del discente e all'ampliamento dei suoi interessi culturali.

Classe III

Approfondimento delle nozioni linguistiche mediante l'insegnamento della sintassi anche a livello della lingua letteraria. Esercitazioni scritte come per il biennio, ma di maggiore complessità sia sul piano fraseologico, sia sul piano sintattico. Composizione su argomenti attinenti alla vita contemporanea e al periodo letterario che viene studiato nel corso dell'anno. Panorama storico-letterario dei vari secoli: dalle origini al secolo XVI, attraverso l'illustrazione delle principali correnti, la presentazione — integrata da letture antologiche — di alcuni degli autori più rappresentativi (due autori); di uno dei quali verrà letta, tradotta e commentata criticamente un'opera.

Lo studio della lingua e della letteratura sarà integrato da ricerche e lavori di gruppo.

Classe IV

Approfondimento delle nozioni linguistiche mediante l'insegnamento della sintassi anche a livello della lingua letteraria.

Esercitazioni scritte come per il biennio, ma di maggiore complessità sia sul piano fraseologico, sia sul piano sintattico. Composizioni su argomenti attinenti alla vita contemporanea e al periodo letterario che viene studiato nel corso dell'anno. Panorama storico-letterario dei vari secoli (XVII e XVIII), attraverso l'illustrazione delle principali correnti, la presentazione — integrata da letture antologiche — di alcuni degli autori più rappresentativi (tre autori), di uno dei quali verrà letta, tradotta e commentata criticamente un'opera.

Lo studio della lingua e della letteratura sarà integrato da ricerche e lavori di gruppo.

Classe V

Approfondimento delle nozioni linguistiche mediante l'insegnamento della sintassi, anche a livello della lingua letteraria. Esercitazioni scritte come per il biennio, ma di maggiore complessità sia sul piano fraseologico, sia sul piano sintattico. Composizioni su argomenti attinenti alla vita contemporanea e al periodo letterario che viene studiato nel corso dell'anno. Panorama storico-letterario dei vari secoli (XIX e XX), attraverso l'illustrazione delle principali correnti, la presentazione — integrata da letture antologiche — di alcuni degli autori più rappresentativi (tre autori), di uno dei quali verrà letta, tradotta e commentata criticamente un'opera.

Lo studio della lingua e della letteratura sarà integrato da ricerche e lavori di gruppo.

MATEMATICA (2)

Biennio

Avvertenze: L'insegnamento della matematica nel biennio linguistico si propone di raggiungere gli scopi:

- a) abituare gli allievi ad una chiara, ordinata ed esatta esposizione;
- b) stimolare negli alunni l'esercizio della riflessione e del ragionamento;

(2) Vedi pag. 28.

- c) condurli per mezzo di ricerche singole o in gruppo e di esercitazioni, attraverso la soluzione di quesiti e la compilazione delle corrispondenti relazioni, gradualmente alla conquista razionale del metodo deduttivo, pur dando ampio spazio all'intuizione ove occorra, per stabilire i concetti fondamentali della materia. La teoria degli insiemi, nelle sue applicazioni algebriche o geometriche, servirà ad accostare i giovani alunni ai più moderni sviluppi della matematica assiomatica.

Il docente della disciplina terrà costantemente presenti le relazioni intercorrenti con le altre materie di studio, sia nell'esposizione della teoria che nelle applicazioni. Il programma che viene presentato è unitario per entrambe le classi, però lo svolgimento potrebbe essere suddiviso a piacere dai consigli di classe.

Programma di Matematica per il Biennio (come da D.M. 31 luglio 1973)

- 1) Teoria degli insiemi - Generalità - Operazione con gli insiemi: unione, intersezioni, complementazione - Prodotto cartesiano di insiemi - Relazioni fra gli elementi di un insieme - Corrispondenze tra insiemi - Relazioni binarie di equivalenza e di ordine - Partizioni di un insieme - Insiemi numerici interi e razionali - Nozioni fondamentali sui numeri reali assoluti.
- 2) Leggi di composizione fra gli elementi degli insiemi - Strutture algebriche - Strutture di monoidi, gruppi, anelli e corpi - Calcolo degli elementi di un corpo commutativo (esempi tratti dai numeri interi, razionali, dai numeri reali con segno, in particolare operazioni con i radicali algebrici) - Vettori - Calcolo vettoriale (somma e differenza di vettori, prodotti di vettori per numeri reali).
- 3) Numeri interi - M.C.D. e m.c.m. dei numeri interi - Sistemi di numerazione (in particolare sistema binario di numerazione e sistema decimale) - Numeri reali e punti di una retta orientata - Numeri complessi come immagine dei punti di un piano complesso - Esercizi.
- 4) Monomi e polinomi - Anello dei polinomi in una sola variabile - Operazioni con i monomi e con i polinomi - La

divisione dei polinomi - Regola di Ruffini-Horner - Zeri dei polinomi - Risoluzione delle equazioni di I e II grado - Esercitazioni.

- 5) Sistemi di equazioni di I e II grado - Alcuni semplici esempi di equazioni riconducibili al secondo grado - Equazioni di I e II grado con coefficienti numeri naturali ovvero interi, ovvero razionali, ovvero reali, ovvero complessi - Esercitazioni.
- 6) Richiamo di alcune nozioni basilari del programma della Scuola Media riguardante lo studio della Geometria - Geometria intuitiva e Geometria razionale - Punto, retta e piano - Postulati relativi - Postulati dell'ordine - Spazi a una, a due, a tre dimensioni - Cenno sugli spazi a più di tre dimensioni.
- 7) Il piano come insieme di punti e di rette - Lo spazio come insieme di punti, rette e piani - Posizioni di rette nel piano e nello spazio - Parallelismo nel piano e nello spazio.
- 8) Uguaglianza nel piano - Figure piane particolari; triangoli e quadrilateri, parallelogrammi, rettangoli, rombi, quadrati - Proprietà.
Distanze e perpendicolarità nel piano e nello spazio - Equivalenze nel piano - Trasformazioni di equivalenza - Teorema di Pitagora.
- 9) Isometria in generale - Simmetrie, Traslazioni, Rotazioni - Movimenti generali nel piano e nello spazio - Trasformazioni: omotetie e similitudini - Esempi di triangoli simili - Poligoni simili - Applicazioni - Applicazione dell'Algebra alla Geometria.

Triennio

Avvertenze: Il programma del triennio permette l'approfondimento di taluni argomenti, pur consentendo al docente una maggiore semplicità di trattazione con il costante uso dei grafici e delle rappresentazioni cartesiane delle più note funzioni elementari. Alcune questioni analitiche sono presentate nel piano e, per naturale estensione, nello spazio, in modo da abituare l'alunno alla generalizzazione.

Si è voluto suddividere il programma in alcune parti determinate, ma esso potrebbe essere suddiviso anche diversamente dal Consiglio di classe, che potrà operare anche delle scelte, concordate fra i docenti di matematica, fisica, scienze.

Molta importanza deve annettersi alle esercitazioni, in particolare ai temi di applicazione dell'algebra alla geometria, alla fisica e alle scienze, e per questo è consigliabile che esse siano iniziate a partire dal terzo anno e non nell'ultimo periodo del 5° anno.

Il docente deve adoperarsi perché non vi sia soluzione di continuità fra la matematica del triennio linguistico e quella delle facoltà scientifiche che il giovane vorrà intraprendere.

Programma di Matematica per il Triennio (come da D.M. 31 luglio 1973)

- 1) Richiamo delle strutture fondamentali - Reticoli e Algebra di Boole - Proprietà - Insiemi delle potenze con basi reali relative - Insieme dei logaritmi di un numero positivo - Proprietà - Uso delle Tavole Logaritmiche.
- 2) Funzioni numeriche di una variabile reale - Funzioni di un insieme reale - Rappresentazione cartesiana di una funzione - Dominio e codominio di una funzione - Esempi - Esercitazioni.
- 3) Studio analitico della retta in un piano e di un piano nello spazio - Equazioni di una retta e di un piano - Distanze nel piano cartesiano e nello spazio cartesiano - Sistemi lineari e relativi grafici - Esercitazioni.
- 4) Funzioni goniometriche e formule fondamentali (di addizione, moltiplicazione degli archi, di prostaferesi) - Equazioni e inequazioni goniometriche - Relazioni fra gli elementi di un triangolo (Teoremi dei seni e dei coseni) - Qualche caso di risoluzione di un triangolo rettangolo e di un triangolo qualsiasi.
- 5) Concetto di limite di una funzione di variabile reale - Casistica - Continuità e limite di una funzione continua in un punto - Funzioni continue elementari algebriche e trascendenti - Esempi - Esercitazioni.
- 6) Derivata di una funzione continua e derivabile in un punto - Regole di derivazione per le funzioni più elementari - Forme indeterminate e loro limiti.
- 7) Cerchi e domini circolari aperti e chiusi - Cilindri, coni e sfere - Uguaglianza nello spazio - Uguaglianza diretta e inversa - Triedri uguali.

- 8) Equivalenza nello spazio - Principio di Cavalieri: sua relazione con l'insiemistica - Aree e volumi di figure solide.
- 9) Forme bilineari trilineari - Coniche - Riduzione di una equazione di una conica - Punti all'infinito di una conica.
- 10) I tre tipi di coniche - Assi, fuochi, diametri - Tangente in un punto a conica.
- 11) Cenni di Logica Matematica - Cenni di Storia delle matematiche - Cenni di topologia.
- 12) Temi di applicazione dell'Algebra alla Geometria.
- 13) Calcolo combinatorio nelle sue nozioni fondamentali - Disposizioni, permutazioni e combinazioni semplici e con ripetizione - Sviluppo della potenza n -m di un binomio - Probabilità - Probabilità totale e probabilità composta.

FISICA (3)

Biennio

Avvertenze: L'insegnamento della fisica — che in una scuola moderna assume fondamentale importanza in quanto contribuisce, al pari delle altre discipline per la sua attualità, alla formazione di una solida cultura generale — nei licei linguistici avrà carattere soprattutto sperimentale.

Le nozioni saranno impartite per fini culturali e informativi, facendo ricorso alle cognizioni matematiche qualora il docente lo riterrà opportuno e utile per una migliore comprensione della materia. Essa si prefigge il duplice scopo di risvegliare l'interesse scientifico nei giovani e di formarli a raggiungere una propria capacità di metodologia scientifica.

Il programma proposto presenta a grandi linee la divisione della materia nei cinque anni di studio, ma potrebbe essere diversamente sviluppato a parere del consiglio di classe competente, su proposta del docente di fisica.

(3) Vedi pag. 28.

Programma di Fisica per il Biennio (come da D.M. 31 luglio 1973)

Nella formazione ad una metodologia scientifica a questo livello, non importa tanto il contenuto della informazione quanto il supporto metodologico. Si propongono pertanto queste fasi:

I) **Verifica** delle nozioni apprese nella Scuola media.

II) **Fase preparatoria.**

- 1) Osservazione qualitativa di alcuni fenomeni fisici; limiti dei sensi nell'osservazione; necessità degli strumenti.
- 2) Strumenti matematici: rappresentazione di punti sulla retta e sul piano; grandezze direttamente ed inversamente proporzionali; funzioni che le rappresentano e loro grafici; grandezze proporzionali al quadrato; parabola; grafici di verifica.
- 3) Misure di lunghezza; arbitrarietà del campione; significato della misura; sensibilità degli strumenti; errori di misura; media di misure e semidispersione; cifre significative.
- 4) Fenomeni termici; assorbimento ed emissione del calore in termometri diversamente colorati; misure di temperature e tempi; propagazione del calore dei metalli.
- 5) Trasparenza di lastre di plastica in funzione dello spessore; ipotesi di andamento iperbolico e verifica; errore sistematico; modello matematico del fenomeno.

III) **Fase sistematica** (da sviluppare su scelta previa).

Introduzione del sistema dei concetti di:

- fenomeni naturali: qualitativi (fisici, chimici...) — quantitativi (molla, pendolo) — legge e rappresentazione grafica di un fenomeno: unità, errori, media;
- materia: ordini di grandezza delle distanze; dimensioni atomiche e molecolari; modello d'indagine a livello atomico. Stati di aggregazione della materia: cristalli, liquidi, gas; stati amorfi e metastabili; costruzione di un modello, ordine e disordine nei tre stati;
- lavoro (concetto economico);
- forze e loro definizione operativa; costruzione di un campione di forza; misura di forze; dinamometro; composizione delle forze; schematizzazione vettoriale;

- equilibrio, leva attrito, viscosità, moto uniforme, pressione (idrostatica, idrodinamica), legge di Boyle;
- gravità: moto accelerato, dinamica;
- onde: osservazione qualitativa del fenomeno ondoso; propagazione di una perturbazione in un mezzo elastico: corda, molla ad elica, lamina d'acciaio; onde longitudinali e trasversali; propagazione d'energia; riflessione delle onde; onde stazionarie; interferenza;
- onde alla superficie libera di un liquido e loro caratteristiche; lunghezza d'onda, frequenza, velocità, fase, ampiezza, periodo; fenomeni: riflessione, rifrazione, interferenza, diffrazione; descrizione qualitativa, esigenza di descrizione quantitativa, prime osservazioni e progetto di esperienze per verificare certe ipotesi;
- costruzione di un modello matematico per le onde: andamento dell'ordinata di un punto mobile su un circonferenza con centro nell'ordine degli assi cartesiani; funzione seno; riconoscimento delle grandezze caratteristiche di un'onda;
- studio quantitativo dei fenomeni ondosi e dei parametri individuali;
- onde acustiche;
- fenomeni ottici;
- fenomeni elettrici; forza coulombiana e suo confronto con la forza gravitazionale;
- costituzione dell'atomo: evoluzione delle idee sugli atomi e modelli atomici (Thomson, Rùthendorf, Bohr); interpretazione dei fenomeni elettrici alla luce delle conoscenze sull'atomo e confronto con l'interpretazione meccanicistica dei due fluidi elettrici;
- fenomeni magnetici; calamite naturali; confronto con la forza elettrica; effetti magnetici delle correnti; forze non centrali; costruzione di un modello sulla struttura dei magneti;
- idea di campo e sua descrizione mediante linee di forza;
- calore: effetti, termodinamica;
- gravità: moto accelerato, dinamica;
- energia.

La fase sistematica verrà impostata come «ricerca» su di un solo (o su alcuni) dei concetti indicati, ponendo soprattutto l'accento sulle caratteristiche metodologiche: osservazione, sperimentazione, ipotesi, verifica, costruzione del modello e teoria.

Triennio

Avvertenze: (valgono le avvertenze del biennio). In base all'esperienza acquisita nel biennio, sarà possibile impostare nel triennio la didattica della fisica secondo una linea storica, senza con ciò svolgere un programma di «storia della scienza». Si intende solo utilizzare l'evoluzione del pensiero scientifico nei suoi momenti più critici allo scopo di rendere più vivo ed attuale l'insegnamento.

Programma di Fisica per il Triennio (come da D.M. 31 luglio 1973)

In base all'esperienza acquisita nel biennio, sarà possibile impostare nel triennio la didattica della fisica secondo una linea storica, senza con ciò svolgere un programma di «storia della scienza». Si intende solo utilizzare l'evoluzione del pensiero scientifico nei suoi momenti più critici allo scopo di rendere più vivo ed attuale l'insegnamento. Ciò avrà il duplice scopo di inserirsi in un contesto umano, più formativo della personalità dell'alunno, e di favorire un discorso interdisciplinare innestato sulle altre materie, siano esse a carattere sociale, politico, culturale, religioso, artistico.

Si esemplificano alcuni argomenti:

- principi di conservazione della quantità di moto e della energia;
- fisica atomica e nucleare (Democrito, Bernouilli, Avogadro, Bohr, Schrödinger, Curie, Fermi);
- dualismo, onda-corpuscolo (Newton, Huygens, Planck, Einstein, De Broglie);
- calore e termodinamica (Carnot, Joule, Clausius, Maxwell, Boltzmann, Dirac);
- elettrodinamica (Ampere, Laplace, Neuman, Maxwell);

- meccanica quantistica (Planck, Bohr, Sommerfeld, Heisenberg, Dirac);
- meccanica e sistemi di riferimento (Galilei, Newton, Einstein).

Si riprendono in tal modo le parti tradizionali della fisica: Meccanica, Acustica, Ottica, Termologia, Elettrologia, Fisica atomica (che potranno sempre costituire una guida per l'insegnante che preferisca il metodo tradizionale).

FILOSOFIA, PSICOLOGIA E SOCIOLOGIA

Triennio

Avvertenze: Il programma di filosofia, più che la storia del pensiero attraverso i secoli, è una esposizione dei problemi filosofici, con particolare riguardo all'esame dell'uomo (antropologia) e del suo destino nel mondo.

Contemporaneamente — per il carattere di «scienza umana per eccellenza» che la filosofia riveste — il programma sviluppa due settori specifici, la psicologia e la sociologia.

La psicologia per stimolare i giovani all'introspezione ed avviarli ad una maggiore conoscenza della personalità; la sociologia per inserirli, con coscienza e responsabilità, nel mondo in cui vivono.

L'insegnante, scegliendo gli argomenti più idonei tra quelli in programma per ciascuna classe, si proporrà di avviare i giovani, attraverso il dialogo e la libera discussione, alla consapevolezza che la filosofia non è qualche cosa di avulso dalla vita nella sua concretezza, ma la vita stessa.

Classe III

1) *L'uomo e le sue manifestazioni.*

- a) il linguaggio;
- b) i sensi;
- c) la riflessione: su se stesso come realtà psico-fisica (psicologia) — su se stesso come realtà intellettuale (gnoseologia) — su se stesso come realtà razionale (filosofia).

La psicologia

- a) analisi e interpretazione del comportamento umano;
- b) elementi di psicologia del periodo dell'adolescenza;
- c) processo di individuazione e personalità.

La gnoseologia o problema della conoscenza

- a) esame dell'origine, del valore e del limite della conoscenza umana;
- b) varie forme di conoscenza;
- c) fine della conoscenza umana.

La filosofia

- a) oggetto di studio della filosofia;
- b) la filosofia e la vita;
- c) vari modi di concepire la vita in rapporto alla concezione della realtà.

2) *Il problema della realtà, o metafisico.*

- a) le principali interpretazioni della realtà;
- b) atteggiamenti dell'uomo di fronte alla realtà:
 - ricerca delle leggi che regolano la realtà fisica (scienza);
 - ricerca razionale delle cause ultime della realtà per risolvere il problema della vita (filosofia);
 - ricerca sovrarazionale dell'origine della realtà e della vita (religione).

3) *Soluzioni date dalla civiltà Greca con Platone e Aristotele e dalla civiltà Cristiano-medioevale con S. Agostino e S. Tommaso al problema dell'uomo ed ai suoi rapporti con la natura e con l'Assoluto.**Classe IV*1) *L'uomo e il suo comportamento.*

- a) comportamento dell'uomo come individuo (problema morale);
- b) comportamento dell'uomo in rapporto agli altri uomini (problema etico-sociale, politico).

Problema morale

Origine, natura e fine della morale; libertà e volontà; morale naturale e morale rilevata.

Esame delle principali soluzioni date al problema morale nella antichità, nel medioevo e nell'età moderna.

Problema sociale-politico

Origine, natura e fine del problema sociale-politico nei suoi principali interpreti: Platone, Aristotele, S. Tommaso, Campanella, Machiavelli, Th. More, Rousseau, Marx.

La politica internazionale.

- 2) *Principali soluzioni date al problema della conoscenza dall'empirismo, dal Razionalismo e dal Criticismo Kantiano.*

Classe V

- 1) L'uomo e le sue creazioni: problema estetico.
L'uomo e i fatti da lui compiuti: problema della storia.

Problema estetico

Oggetto del problema; il bello; il sublime; l'arte e le sue espressioni.

Principali concezioni estetiche del 1800 e del 1900.

Simbolismo dell'arte.

Problemi della storia

Oggetto e motivo di studio della storia; leggi che regolano i fatti umani.

Le varie concezioni della storia (S. Agostino, Vico, Hegel, Marx, Benedetto Croce).

- 2) Psicologia sperimentale.
Sviluppo della psicologia sperimentale nei secoli XIX e XX e sua utilizzazione nella scuola (scelta degli studi) e nel mondo del lavoro (nelle fabbriche).

La psicanalisi (S. Freud).

La psicologia sociale e la psicologia di massa.

Applicazioni delle nuove dottrine psicologiche alla pedagogia sperimentale.

- 3) La sociologia.
Oggetto della sociologia; i problemi e i suoi orientamenti nei vari paesi (da Comte, a Durkheim, a Pareto, a Weber).
La ricerca sociologica, il metodo storico comparativo, la funzione sociale della sociologia.
I nuovi problemi sociali; la socializzazione, sociologia della cultura (integrazione socio-culturale), della famiglia (evoluzione dell'istituto familiare), e dell'industria.

Società rurali e società urbane.
Sociologia del tempo libero.

- 4) Il problema dell'uomo nel pensiero contemporaneo.
Si consiglia la lettura di un'opera di filosofia scelta fra gli autori del secolo XIX e XX di particolare interesse per i giovani e la lettura di pagine appropriate di una antologia filosofica.

SCIENZE NATURALI, CHIMICA E GEOGRAFIA GENERALI ED ECONOMICA

Triennio

Avvertenze: Scopo di questo insegnamento è l'educazione alla osservazione scientifica e alla scoperta della natura e l'avvio a una ricerca sperimentale guidata dal docente.

L'ambiente naturale in cui la Scuola ha sede costituirà la fonte principale degli elementi di osservazione e di studio. Poiché la materia è molto vasta sarà necessario che il docente operi una scelta meditata che consenta il sicuro possesso delle nozioni fondamentali.

La parte descrittiva della chimica è stata contenuta in limiti ragionevoli e all'anatomia e alla biologia viene riservata una trattazione particolare riguardante la vita di relazione dell'uomo sulla terra.

Per quello che concerne la geografia sarà dato il maggiore rilievo alle questioni di carattere economico confrontate col passato, prospettate nell'avvenire, con particolare riferimento alle nazioni di cui si studia la lingua.

L'indirizzo deve essere prevalentemente sperimentale; il lavoro personale e di gruppo deve essere indirizzato a sviluppare la capacità di osservazione, di riflessione, di creatività e di sintesi del discente.

SCIENZE NATURALI E MINERALOGIA

Classe III

- 1) Chimica generale - Fenomeni chimici - Energia - Costituzione della materia - Leggi della chimica - Simboli - Valenze -

Formule - Formule di struttura - Classificazione degli elementi: sistema periodico - Calcoli stechiometrici - Esercitazioni.

- 2) Chimica inorganica - Idrogeno - Ossigeno, acqua, acqua ossigenata - Isotopi dell'idrogeno - Gli alogeni - Gruppo del carbonio - Gruppo dell'azoto - Metalli alcalini e alcalini terrosi - Rame - Zinco - Stagno - Ferro - Esercitazioni di laboratorio.
- 3) Chimica organica - Sostanze organiche - Idrocarburi - Alcali - Idrati di carbonio - Serie aromatica - Alcaloidi e sostanze proteiche - Sintesi industriale.
- 4) Minerali e rocce - Cristallografia - Caratteri fisici e caratteri chimici dei minerali - Leggi sui cristalli.

ANATOMIA E BIOLOGIA

Classe IV

- 1) Classificazione degli organismi viventi - Teoria della evoluzione - Adattamento e selezione - Origine degli organismi viventi - Varie ipotesi sull'origine della vita sulla terra.
- 2) Aminoacidi e proteolisi - Gli enzimi e i carboidrati - La fermentazione - Acidi nucleici e divisione cellulare - Il codice biologico - Il codice del D.N.A. - La sintesi delle proteine - Meccanismi ereditari.
- 3) La fotosintesi - La respirazione - Organi della respirazione nei vegetali e negli animali.
- 4) Citologia - La cellula come unità fondamentale della vita - Divisione cellulare - Varietà delle cellule.
- 5) La riproduzione nei protozoi, nelle piante, negli animali, nei mammiferi placentati - Lo sviluppo embrionale dei mammiferi - Gli organi della nutrizione - Il sistema nervoso - Il sistema muscolare - Lo scheletro - Il ricambio organico - Controllo ormonico.

GEOGRAFIA FISICA ED ECONOMICA (Scienze)

Classe V

Geografia fisica dei continenti - Oceani - Mari - Idrografia. Vulcanesimo e sismologia - Bradisismi - Opere necessarie per risolvere le conseguenze dei movimenti tellurici e vulcanici della crosta terrestre.

Le grandi vie di comunicazione - Linee marittime, terrestri, aeree.

La distribuzione delle risorse minerarie nel globo - Le risorse economiche (agricoltura, commerci, industrie).

Comunicazioni nel nostro paese con gli altri paesi del mondo - Importazioni ed esportazioni - Turismo.

Razze e popoli della terra - Struttura politica - Le Nazioni Unite e la CEE - Le grandi potenze: USA, URSS, Cina, Europa unita, Paesi in corso di sviluppo - Nazioni dell'Africa e dell'Asia.

Ecologia - Il problema dell'inquinamento.

MATEMATICA, GEOMETRIA E FISICA

Avvertenze: Poiché i programmi di Matematica, Geometria e Fisica (v. pag. 15 e pag. 19) sono da considerarsi troppo ampi per essere svolti nel ridotto numero di ore previste, si è creduto opportuno raccogliere l'invito ministeriale a eventuali riduzioni.

Si riporta qui un programma ristrutturato a cura di un gruppo di docenti confortati dall'approvazione di un Commissario Governativo.

Classe I

MATEMATICA: Riepilogo delle nozioni di aritmetica acquisite negli anni precedenti. Numeri relativi: operazioni ed espressioni con i numeri relativi. Monomi e polinomi: operazioni con monomi e polinomi (addizioni, sottrazioni, moltiplicazioni e divisioni). Sviluppo delle potenze ennesime. Prodotti notevoli. Teorema di Ruffini. Scomposizione di un polinomio: MCD e mcm tra polinomi. Operazioni con le frazioni algebriche. Espressioni con frazioni algebriche. Equazioni di 1° grado: intere, numeriche e letterali, fratte numeriche e letterali.

GEOMETRIA: Punto, retta, piano, postulati relativi. Triangolo, criteri di congruenza dei triangoli. Perpendicolarità e parallelismo fra rette. Cenni sui luoghi geometrici: asse di segmento, circonferenza.

FISICA: Le parti fondamentali della fisica. Grandezze fisiche naturali e derivate. Sistemi di misure: grandezze scalari e vettoriali. I diagrammi cartesiani. Equazioni dimensionali. Metodi di misurazione delle grandezze fisiche.

Costituzione della materia. Punto materiale. Quietè e moto, traiettoria. Moto di un corpo: velocità e accelerazione. Moto rettilineo uniforme e uniformemente vario. Moto naturalmente accelerato. Moto circolare uniforme. Moto armonico semplice.

Nozione di forza. Forza di gravità. Equilibrio delle forze. Composizione delle forze. Risultanze di forze concorrenti. Poligono delle forze. Coppia di forze e momento di una coppia. Equilibrio dei corpi. Baricentro e sua determinazione. Definizione di unità di misura di una forza. Principio di inerzia. Principio di azione e reazione. Forza d'inerzia. Forza centripeta e reazione centrifuga. Caduta libera dei gravi. Peso dei corpi. Differenza tra peso e massa. Moto di un corpo su un piano inclinato. Pendolo semplice e sue leggi.

Classe II

MATEMATICA: Sistemi di 1° grado con due o più equazioni, con due o più incognite. Disequazioni di 1° grado. Radicali. Operazioni con i radicali. Cenni sui numeri immaginari. Equazioni di 2° grado con lo studio del discriminante. Relazioni fra i coefficienti di una equazione di 2° grado e le sue radici. Equazioni biquadratiche e razionali. Sistemi di 2° grado. Sistemi numerici.

GEOMETRIA: Poligoni. Criteri di congruenza dei triangoli. Disuguaglianza fra gli elementi di un triangolo. Rette parallele. Circonferenza. Equivalenza delle figure piane. Teoremi di Euclide e di Pitagora.

FISICA: Il lavoro e la sua unità di misura. Energia potenziale e cinetica. Forza centrifuga e centripeta. Gravitazione universale. Idrostatica. Fluidi in quiete e in movimento. Principio di Pascal e di Archimede. Vasi comunicanti. Pressione atmosferica. Barometro.

Classe III

MATEMATICA: Funzioni goniometriche e formule fondamentali (addizione, moltiplicazione e prostaferesi). Equazioni e dise-

quazioni goniometriche. Teorema dei segni. Relazione fra gli elementi di un triangolo rettangolo. Piano cartesiano. Retta e problemi relativi. Coniche. Iperbole, parabola, ellisse: assi, fuochi, problemi relativi. Tangente di un punto a una conica e problemi relativi. Funzione logaritmica e prime proprietà dei logaritmi.

FISICA: Elettrostatica: fenomeni elettrici. Elettrizzazione per contatto, per induzione e per strofinio. Energia e potenziale di un campo elettrostatico. Potenziale e capacità dei conduttori. Condensatori elettrici. Corrente elettrica e legge dei circuiti. Corrente continua. Cenni di magnetismo. Campo magnetico generato da una corrente elettrica. Circuiti magnetici ed elettrocalamita. Fenomeni di induzione elettromagnetica. Correnti alternate. Macchine elettriche: produzione, trasporto e distribuzione dell'energia. Cenni di onde elettromagnetiche. Cenni di fisica atomica e nucleare.

Classe IV

MATEMATICA: Riepilogo delle nozioni acquisite negli anni precedenti per poter affrontare il programma della 4^a classe. Prime nozioni di calcolo combinatorio. Disposizioni, permutazioni e combinazioni semplici e con ripetizione. Sviluppo della potenza $(n-m)$ di un binomio. Concetto di limite di una funzione variabile reale. Casistica. Continuità e limite di una funzione in un punto. Funzioni continue elementari algebriche e trascendenti. Esempi ed esercitazioni. Derivata di una funzione continua e derivabile in un punto. Regole di derivazione delle funzioni. Esempi ed esercitazioni con funzioni elementari. Forme indeterminate: limiti e derivazioni. Teorema dell'Hospital.

FISICA: Brevi cenni di acustica per assecondare particolari interessi della classe su tale argomento.

Termometria e Calorimetria. Temperatura: termometri e scale termometriche. Calore e sua unità. Calorimetri. Dilatazioni termiche dei corpi. Gas perfetto e leggi relative. Cambiamento di stato fisico dei corpi. Cenni di termodinamica. Calore e lavoro. Macchine termiche.

Classe V

MATEMATICA: Riepilogo delle nozioni riguardanti i limiti e le derivate.

Funzioni numeriche di una variabile reale.

Rappresentazione cartesiana di una funzione.

Studio completo di una funzione.

Campo di esistenza, positività, limite degli estremi del campo di esistenza, concavità.

Massimi e minimi, flessi e ricerca degli asintoti.

Esempi di esercitazioni elementari - Cenni di storia della matematica.

FISICA: Ampliamento delle nozioni fondamentali acquisite negli anni precedenti e in modo particolare ciò che riguarda la fisica atomica.

MATERIE OPZIONALI**LINGUA E LETTERATURA LATINA***Triennio*

Avvertenze: Lo studio del latino nel biennio ha posto i discenti in grado di istituire confronti con la lingua italiana e le lingue straniere, e ha sollecitato interessi per uno studio più approfondito.

Nel triennio verrà continuato, in collegamento con l'italiano e le altre lingue viventi, lo studio dei valori semantici ed etimologici, attraverso esercitazioni su brani latini accuratamente scelti e con la lettura di classici anche in buone traduzioni italiane. Parallelamente si darà adeguato sviluppo allo studio e alle ricerche sulla civiltà romana, dalle origini all'alto medioevo, esaminata nelle sue manifestazioni sociali, letterarie e artistiche.

Classe III

Breve sintesi della storia della letteratura latina dalle origini alla fine della Repubblica.

Letture di un'opera in prosa o poesia di autore appartenente all'epoca studiata. Lettura antologica di altre opere nel testo latino, o in buona traduzione italiana con testo a fronte. Versioni dal latino.

Classe IV

Breve sintesi della storia letteraria latina da Augusto a Traiano. Lettura di un'opera fondamentale di autore appartenente al periodo studiato. Lettura antologica di altre opere nel testo latino, o in buona traduzione italiana con testo a fronte. Versioni dal latino.

Classe V

Breve sintesi della letteratura latina da Adriano all'anno mille. Lettura di un'opera di autore classico e ampia scelta di una antologia di scrittori cristiani. Traduzioni dal latino. Esercitazioni singole e di gruppo.

TERZA LINGUA STRANIERA

Triennio

Avvertenze e programmi: Per quanto riguarda l'insegnamento opzionale della terza lingua, si richiamano le avvertenze e i programmi relativi alla prima e alla seconda lingua straniera.

Nell'ultima classe, alla presentazione della civiltà contemporanea del paese di cui si studia la lingua, si affiancherà l'insegnamento della letteratura, che avrà per oggetto i movimenti letterari del XX secolo considerati in una opportuna prospettiva storica.

Sarà curata inoltre la presentazione, anche antologica, dei principali autori, la lettura, la traduzione e la discussione critica di un'opera fondamentale di uno di essi.

Esercitazioni scritte e ricerche singole e di gruppo.

ELEMENTI DI DIRITTO, ECONOMIA ED ISTITUZIONI STRANIERE

Triennio

Avvertenze: Questo insegnamento opzionale ha lo scopo di offrire agli alunni gli elementi fondamentali giuridico-economici, in base ai quali valutare le situazioni che si possono presentare nella vita individuale e sociale.

Programmi

DIRITTO

Nozioni di diritto privato. Fonti del diritto. Interpretazione della legge. Efficacia della legge. Soggetti di diritto: persone fisiche e giuridiche. Elementi essenziali nei negozi giuridici. Cittadinanza. Assenza. Diritti di famiglia: matrimonio, filiazione, adozione, patria potestà, alimenti.

Il matrimonio: nullità, separazione, divorzio. I rapporti patrimoniali. La dote. La filiazione legittima e illegittima. L'adozione. Successione: legittima e testamentaria.

Le obbligazioni. I contratti in generale.

I singoli contratti: vendita; permuta; contratto estimatorio; contratto di somministrazione, di locazione, di trasporto, di mandato, di spedizione, di mediazione, anticresi, transazione. Il fatto illecito.

L'impresa.

Nozioni di diritto internazionale.

ECONOMIA

Attività economica. Produzione. Consumo. Risparmio. Capitale. Scambio. Mercato. Prezzo: formazione del prezzo, determinazione dei prezzi ed equilibrio economico generale. Le forme di mercato con particolare riferimento alle attuali organizzazioni: Mercato Comune, Euratom, Comecon.

La moneta: concetto e funzioni. Flussi reali e flussi monetari. Il credito. Le banche. Sistema bancario italiano. La politica monetaria. Il sistema monetario internazionale.

Commercio Internazionale. Pagamenti internazionali e cambi.

ELEMENTI DI ISTITUZIONI STRANIERE

Il docente, anche attraverso ricerche individuali e di gruppo, presenterà il quadro generale delle istituzioni straniere relative ai paesi di cui vengono studiate la lingua, la letteratura, la civiltà.

INFORMATICA

Triennio

Avvertenze: La scienza dell'informazione sta gradualmente assumendo capitale importanza nell'odierna società. I suoi riflessi e le sue applicazioni in settori di lavoro cui è normalmente presente chi è in possesso di diverse lingue (organizzazione aziendale e tecniche di gestione: del personale, dei servizi, dei magazzini, della contabilità) fa sì che, già a livello di triennio superiore, possano essere offerti i principi generali dell'informatica.

Programmi

Concetto di informatica.

L'informatica, la codifica, rappresentazione sui supporti.

Sistemi di elaborazione: semi-automatici, automatici, a livello meccanografico e a livello elettronico.

Concetto di problema, di algoritmo.

Sistemi di elaborazione elettronica. Storia ed origini, evoluzione nel tempo fino alle attuali generazioni.

Configurazione dell'elaboratore elettronico: unità centrale, unità periferiche, unità terminali.

Aritmetica binaria. Sistema esadecimale.

Le memorie: loro classificazioni, sistemi di rappresentazione dei dati. Le procedure: sezionamenti elettronici di procedure e loro algoritmo risolutivo, ossia il programma.

Diagrammi, esemplificazione.

Sistemi operativi.

Organizzazione aziendale e tecniche di gestione (del personale, dei servizi, dei magazzini, della contabilità).

Programmazione lineare applicata a problemi vari (di trasporto, di assegnazione).

Previsione dei futuri impieghi degli elaboratori.

APPENDICE I

EDUCAZIONE CIVICA

D.P.R. 13 giugno 1958, n. 585. — Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica
(Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 7 giugno 1958)

Con effetto dall'anno scolastico 1958-59, i programmi d'insegnamento della storia, in vigore negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica, sono integrati da quelli di educazione civica allegati al presente decreto e visti dal Ministro proponente.

PREMESSA

L'educazione civica si propone di soddisfare l'esigenza che tra Scuola e Vita si creino rapporti di mutua collaborazione. L'opinione pubblica avverte imperiosamente, se pur confusamente, l'esigenza che la Vita venga a fecondare la cultura scolastica, e che la Scuola acquisti nuova virtù espansiva, aprendosi verso le forme e le strutture della Vita associata.

La Scuola a buon diritto si pone come coscienza dei valori spirituali da trasmettere e da promuovere, tra i quali acquistano rilievo quelli sociali, che essa deve accogliere nel suo dominio culturale e critico.

Le singole materie di studio non bastano a soddisfare tale esigenza, specie alla stregua di tradizioni che le configurano in modo particolaristico e strumentale. Può accadere infatti che l'allievo concluda il proprio ciclo scolastico senza che abbia piegato la mente a riflettere, con organica meditazione, sui problemi della persona umana, della libertà, della famiglia, della comunità, della dinamica internazionale etc. Nozioni sui problemi accennati sono accolte in modo limitato e frammentario sì che i principi che con la loro azione, spesso invisibile,

sollecitano gli individui e le società restano velati anche nelle discipline — come le lingue, la storia, la filosofia, il diritto — nelle quali pur sono impliciti.

La Scuola giustamente rivendica il diritto di preparare alla vita, ma è da chiedersi se, astenendosi dal promuovere la consapevolezza critica della strutturazione civica, non prepari piuttosto solo a una carriera.

D'altra parte il fare entrare nella scuola allo stato grezzo i moduli in cui la vita si articola non può essere che sterile e finanche deviante.

La soluzione del problema va cercata, dove essa è iscritta, e cioè nel concetto di educazione civica. Se ben si osservi l'espressione «educazione civica» il primo termine «educazione» si immedesima con la fine della scuola e il secondo «civica», si proietta verso la vita sociale, giuridica, politica, verso cioè i principi che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concreta.

Una educazione civica non può non rapportarsi a un determinato livello mentale ed affettivo.

Il livello dello sviluppo psichico si è soliti segnalarlo a tre diverse altezze: il primo nel periodo 6-11 anni; il secondo nel periodo 11-14 anni; il terzo nel periodo 14-18.

È evidente che per l'educazione civica si deve tener conto soltanto di questi livelli, che, sia pure con approssimazione empirica, sono indicati dall'età.

Un alunno dell'avviamento, ad esempio, e un alunno di scuola media seguono ancora programmi scolastici differenti, ma unico sarà il contesto dell'educazione civica. Ed è proprio questo svolgimento per linee orizzontali che alla educazione civica dà virtù formativa, in quanto ignora differenza di classi, di censi, di carriere, di studi.

Se pure è vero che ogni insegnante, prima di essere docente della sua materia, ha da essere eccitatore di moti di coscienza morale e sociale; se pure è vero, quindi, che l'educazione civica ha da essere presente in ogni insegnamento, l'opportunità evidente di una sintesi organica consiglia di dare ad essa quadro didattico, e perciò di indicare orario e programmi, ed induce a designare per questo specifico compito il docente di storia. È la storia infatti che ha dialogo più naturale, e perciò

più diretto, con l'educazione civica, essendo a questa concentrica. Oggi i problemi economici, sociali, giuridici, non sono più considerati materie di specialisti, in margine quindi a quella finora ritenuta la grande storia. L'aspetto più umano della storia, quello del travaglio di tante genti per conquistare condizioni di vita e statuti degni della persona umana, offre, quindi, lo spunto più diretto ed efficace per la trattazione dei temi di educazione civica.

L'azione educativa dovrà, dunque, svilupparsi in relazione agli accennati tre diversi livelli dello sviluppo psichico.

Nulla è da dire per quanto riguarda il ciclo della scuola primaria, per la quale si è provveduto col decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503.

In rapporto al primo ciclo (11-14 anni) della scuola secondaria è da tener presente che l'influenza dei fattori sociali è in questo periodo dominante. Mentre, però, la scoperta dei valori estetici, morali, religiosi è immediata, quella dei valori civili è più lenta ed incerta per cui, se a questi ultimi manca un ausilio chiarificatore, non è improbabile che essi restino allo stato embrionale.

L'educatore non può ignorare che in questo delicato periodo si pongono premesse di catastrofe o di salvezza, le quali, se pur lontane, hanno segni premonitori, che occorre sapere interpretare.

Ma l'impegno educativo non può essere assolto con retorica moralista, che si diffonda in ammonizioni, divieti, censure: la lucidità dell'educatore rischiarerà le eclissi del giudizio morale dell'alunno, e si adopererà a mutare segno a impulsi asociali, nei quali è pur sempre un potenziale di energia.

Convienne al fine dell'educazione civica dimostrare all'allievo il libero confluire di volontà individuale nell'operare collettivo. Se non tutte le manifestazioni della vita sociale hanno presa su di lui, ce n'è di quelle che però ne stimolano vivamente l'interesse. Il lavoro di squadra, per esempio, ha forte attrattiva in questa età, onde l'organizzazione di «gruppi di lavoro» per inchieste e ricerche d'ambiente soddisfa il desiderio di vedere in atto il moltiplicarsi della propria azione nel convergere di intenzioni e di sforzi comuni, e svela aspetti reali della vita umana.

Attraverso l'utilizzazione, poi, della stessa organizzazione della vita scolastica, come viva esperienza di rapporti sociali e

pratico esercizio di diritti e doveri, si chiarirà progressivamente che la vita sociale non è attività lontana e indifferente, cui solo gli adulti abbiano interesse, e che lo spirito civico, lungi da ogni convenzionalismo, riflette la vita nella sua forma più consapevole e più degna.

All'aprirsi del secondo ciclo, verso il quattordicesimo anno, la scoperta di sé è ricerca e avventura, che ha per schermo preferito la società. La lente interiore di proiezione è però spesso deformante.

L'azione educativa, in questa fase di sviluppo psichico, sarà indirizzata a costituire un solido e armonico equilibrio spirituale, vincendo incertezze e vacillamenti, purificando impulsi, utilizzando e incanalando il vigore, la generosità e l'intransigenza della personalità giovanile.

Alcune materie di studio, come la filosofia, il diritto, l'economia, hanno tematica civica ricchissima e, per così dire, diretta. La storia della libertà traluce dalle pagine di queste discipline.

Sarà utile accostarsi anche a qualche testo non compreso nel programma scolastico. Platone nel libro VIII della «Repubblica» potrà per esempio farci comprendere l'evoluzione di certe democrazie attuali. Seneca sa farci vedere come la società riduce in diritto il privilegio e l'ingiuria. Nel suo pensiero l'aspirazione sacrosanta al costituirsi di un diritto di umanità ha accenti di vera commozione. E i cinque secoli che debbono passare prima che questo diritto diventi definizione di dottrina giuridica daranno agli alunni il senso del lungo travaglio della verità prima che possa far sentire la sua voce.

Il processo di conquista della dignità umana nella solidarietà sociale è, nei suoi momenti fondamentali, presente nella cultura scolastica, ma occorre renderlo chiaro e vivo nei giudizi e negli affetti degli alunni onde ogni comunità, da quella familiare a quella nazionale, non sia considerata gratuita ed immutabile.

La tendenza a vedere nel gruppo una struttura naturalistica è costante negli alunni, che credono di vivere nella propria comunità come nel paesaggio, del quale non è possibile mutare la natura.

Trarre appunto l'alunno dal chiuso di questo cerchio, dove non è visibile raggio di libertà né moto di ascesa, è obiettivo primario.

Si potrà cominciare col muovere la fantasia degli alunni mediante immagini rovesciate, tali cioè da mostrare la loro vita e quella dei loro cari scardinata dalla tutela invisibile della legge, o proiettata in un passato schiavista, o mortificata dall'arbitrio e dall'insolvenza di caste privilegiate, o alla mercé dell'avidità, della violenza della frode. Il riferimento storico potrà man mano rendersi più diretto e puntuale.

Sia pure in forma piana l'insegnante dovrà proporsi di tracciare una storia comparativa del potere, nelle sue forme istituzionali e nel suo esercizio, con lo scopo di radicare il convincimento che morale e politica non possono legittimamente essere separate, e che, pertanto, meta della politica è la piena esplicazione del valore dell'uomo.

La consapevolezza dunque che la dignità, la libertà, la sicurezza non sono beni gratuiti come l'aria, ma conquistati, è fondamento dell'educazione civica.

Dal fatto al valore è l'itinerario metodologico da percorrere. Per gli allievi idee come Libertà, Giustizia, Legge, Dovere, Diritto, e simili solo allora saranno chiare e precise, quando le animi un contenuto effettivo, attinto alla riflessione sui fatti umani, sì che l'io profondo di ciascuno possa comprenderle e sia sollecitato a difenderle con un consenso interiore, intransigente e definitivo.

Il campo dell'educazione civica, a differenza di quello delle materie di studio, non è definibile per dimensioni, non potendo essere delimitato dalle nozioni, e spingendosi invece su quel piano spirituale dove quel che non è scritto è più ampio di quello che è scritto.

Se l'educazione mira, dunque, a suscitare nel giovane un impulso morale a secondare e promuovere la libera e solidale ascesa delle persone della società, essa si giova, tuttavia, di un costante riferimento alla Costituzione della Repubblica, che rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica, e nei cui principi fondamentali si esprimono i valori morali che integrano la trama spirituale della nostra civile convivenza.

Le garanzie della libertà, la disciplina dei rapporti politici, economici, sociali e gli stessi Istituti nei quali si concreta l'organizzazione statale svelano l'alto valore morale della legge fondamentale, che vive e sempre più si sviluppa nella nostra coscienza.

Non è da temere che gli alunni considerino lontano dai loro interessi un insegnamento che non è giustificato da esigenze scolastiche. Essi potranno rifiutare consenso interiore a detto insegnamento solo quando vi sentano, vera o immaginaria, cadenza di politica.

Ma il desiderio di «essere un cittadino», più o meno consapevole, è radicato nei giovani, connaturale alla loro personalità, ed è un dato fondamentale positivo per la loro completa formazione umana.

PROGRAMMA

PRIMO CICLO

(scuola secondaria inferiore)

(*Omissis*)

SECONDO CICLO

(scuola secondaria superiore)

Nelle classi del primo biennio gli argomenti da trattare sono i seguenti: Diritti e doveri nella vita sociale. Il senso della responsabilità morale come fondamento dell'adempimento dei doveri del cittadino. Interessi individuali ed interesse generale. I bisogni collettivi. I pubblici servizi. La solidarietà sociale nelle sue varie forme. Il lavoro, sua organizzazione e tutela. Lineamenti dell'ordinamento dello Stato italiano. Rappresentanza politica ed elezioni. Lo Stato e il cittadino.

Nelle classi del triennio successivo gli argomenti da trattarsi sono i seguenti: Inquadramento storico e principi ispiratori della Costituzione della Repubblica Italiana. Doveri e diritti dell'uomo e del cittadino. La libertà, sue garanzie e suoi limiti. La solidarietà sociale nello Stato moderno, in particolare i problemi sociali anche con riferimento alla loro evoluzione storica. Il lavoro e la sua organizzazione. Previdenza ed assistenza. Le formazioni sociali nelle quali si esplica la personalità umana. La famiglia. Gli enti autarchici. L'ordinamento dello Stato italiano. Gli organi costituzionali, in particolare formazione e attuazione delle leggi. Gli organismi internazionali e supranazionali per la cooperazione tra i popoli.

Nell'ambito dell'orario fissato per l'insegnamento della storia il docente dovrà destinare due ore mensili alla trattazione degli argomenti suindicati.

Direttiva 8 febbraio 1996, n. 58. — Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale

1. — Gli obiettivi propri dell'educazione civica sono perseguiti, da un lato, nella complessiva attività didattica ed educativa, che riguarda tutti gli insegnamenti, le attività extracurricolari e i diversi momenti della vita scolastica, con modalità flessibili, anche in relazione all'autonomia delle singole scuole; dall'altro, nell'ambito di un insegnamento specifico, come previsto dal D.P.R. 585 del 1958.

2. — Per il perseguimento degli obiettivi di cui all'art. 1 saranno riveduti i programmi dell'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole secondarie e saranno favorite le iniziative di cui all'art. 3, da realizzare nell'ambito dei progetti educativi d'istituto, tenendo conto delle analisi e delle indicazioni contenute nell'allegato documento «Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale», le cui ampie prospettive culturali potranno servire come orizzonte di riferimento anche per altri ambiti disciplinari e pedagogico-didattici.

3. — I progetti educativi d'istituto assicurano modalità, spazi e tempi idonei, nell'ambito delle singole discipline, nell'area di progetto, di cui alle conclusioni elaborate dalla Commissione ministeriale Brocca, e nell'ambito dell'esperienza partecipativa, alla realizzazione di proposte e di azioni educative e didattiche, che siano capaci di aiutare i giovani ad affrontare le sfide del nostro tempo.

4. — Il Comitato di studio costituito con D.M. 23-3-1995 per la revisione dell'educazione civica è integrato con altre persone esperte della materia, con particolare riferimento ai diversi ordini e gradi di scuola, anche in relazione alle sperimentazioni in atto.

5. — Il Comitato così integrato, entro 90 giorni dalla data della presente direttiva formulerà i programmi della scuola secondaria superiore e integrerà i programmi della scuola media, per le parti attinenti la cultura costituzionale, ai fini indicati in premessa. Su tali programmi sarà richiesto il parere obbligatorio del CNPI.

6. — L'insegnamento dell'educazione civica, affidato dalla normativa vigente all'insegnante di storia, concorre autonomamente alla valutazione complessiva dello studente. Nei bienni in cui sia presente l'insegnamento di economia e diritto, l'educazione civica e cultura costituzionale è prevista all'interno di tale insegnamento, assicurando in ogni caso i necessari raccordi interdisciplinari con gli altri insegnamenti, in particolare con quello di storia.

7. — Nei piani di formazione iniziale e in itinere del personale docente e direttivo della scuola si darà adeguato rilievo ai temi proposti dalla presente direttiva, sulla base del documento allegato.

8. — I decreti ministeriali conseguenti ai progetti di cui all'art. 5 entreranno in vigore a partire dall'anno scolastico successivo a quello in cui saranno emanati i nuovi programmi. Conseguentemente il D.P.R. 13-6-1958, n. 585, concernente i «programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica» sarà abrogato.

Allegato

Fare scuola, andare a scuola, mandarvi i figli e spendere per essa risorse economiche e professionali sono attività che implicano attese e problemi di complessità crescente, in una società pluralistica, soggetta a rapidi cambiamenti, che non dà nulla per scontato e che cerca ragioni e significati anche per quelle funzioni e quelle istituzioni che in passato apparivano pacificamente accettate e solo bisognose di miglioramenti funzionali. Senza pretendere di risolvere ogni problema di legittimazione di scelte di fondo che riguardano la vita, la società, l'educazione

e la scuola, non si può ignorare che le norme che riguardano la scuola implicano scelte culturali e politiche, che vanno il più possibile esplicitate, per consentire a tutti i soggetti interessati la comprensione, l'accettazione, l'interpretazione responsabile e creativa e il controllo del quadro istituzionale e programmatico reso via via disponibile dagli organi legittimati a decidere.

Il presente testo si propone di ricostruire sinteticamente l'ampio quadro di riferimento culturale, pedagogico e didattico rintracciabile nella normativa vigente, entro il quale acquistano senso sia il complesso delle discipline e delle attività della scuola, sia l'educazione civica. Questa complessa e fondamentale attività educativa, che ha finora sofferto di un'incerta collocazione culturale e istituzionale, viene ora ridefinita sia come dimensione comune all'intera vita scolastica, sia come autonomo insegnamento, che si qualifica anche come «cultura costituzionale», per il rilievo strategico, civile, politico, formativo che la Costituzione italiana è venuta manifestando in questi quasi cinquant'anni di vita democratica.

Il presente documento intende sollecitare una riflessione sul ruolo dell'educazione e della scuola nella società odierna, in connessione con gli obiettivi educativi e didattici contenuti nelle premesse generali dei programmi scolastici di ogni ordine e grado.

Educazione e scuola

L'educazione, intesa come processo che svolge una fondamentale funzione di *umanizzazione*, ossia di aiuto alla crescita personale, alla conservazione e alla rigenerazione del patrimonio culturale e civile e allo sviluppo economico, costituisce un bene indispensabile, addirittura costitutivo della società civile. Se i limiti e gli ostacoli allo sviluppo scientifico, tecnico, politico, economico e sociale sono soprattutto interni alla mente e al cuore dell'uomo, e dunque affrontabili anzitutto per via educativa, il grado di civiltà di un popolo si misura anche sulla sua disponibilità a spendere e a spendersi per e nell'educazione.

Procreare e portare i nuovi nati a maturità di vita, perché le diverse generazioni concorrano a costruire una storia e un mondo il più possibile degni dell'uomo, comporta infatti un rilevante investimento di risorse vitali, morali, culturali e ma-

teriali e una coerente politica per la famiglia, per i giovani e per le diverse agenzie educative, in particolare per la scuola. Ciò è tanto più vero, in presenza delle sfide di tipo planetario, che si pongono al profilarsi del terzo Millennio.

La scuola è chiamata in causa da questa problematica. Senza perdere di vista i suoi irrinunciabili compiti di *alfabetizzazione culturale*, negli antichi e nuovi linguaggi di cui la cultura si nutre, la scuola è sollecitata ad abilitare le nuove generazioni al *saper essere*, al *saper interagire* e al *saper fare*, in un mondo sempre più mobile e complesso. Lo specifico scolastico si concentra essenzialmente sulla trasmissione e per quanto possibile sull'elaborazione del *sapere*, inteso come conoscenza della realtà e dei modi per trasformarla, ma anche come coscienza dei valori della vita e come capacità di compiere scelte consapevoli e responsabili, per sé e per gli altri.

Queste scelte riguardano sia le comuni vicende quotidiane, sia la conquista di mete formative, che costituiscono altrettanti *compiti di sviluppo* personale, sociale e civile.

Ogni soggetto ha perciò il diritto di trovare e il dovere di cercare nella scuola, con modalità coerenti con le diverse età della vita, una serie di aiuti sistematici e programmati, a sviluppare in sé le fondamentali dimensioni della persona, del cittadino e del lavoratore. Ciò comporta la possibilità di acquisire e di elaborare conoscenze, esperienze e motivazioni di tipo:

- 1) teoretico, scientifico, etico, estetico, espressivo (area della persona, della ricerca della verità e del senso della vita);
- 2) relazionale, comunicativo, sociale, civico, politico, organizzativo (area del cittadino, della ricerca delle regole e della convivenza);
- 3) progettuale, operativo e produttivo, anche in rapporto alle caratteristiche proprie dei vari tipi di scuola (area del lavoratore e della produzione di beni e servizi).

Queste dimensioni sono distinte ma interconnesse e possono svilupparsi armonicamente nella stessa vicenda scolastica, intesa come ambito di esperienza cognitiva, espressiva, sociale, lavorativa.

In tale prospettiva l'adattamento alla vita sociale e la preparazione al mercato del lavoro costituiscono certo obiettivi formativi rilevanti, ma non esauriscono le finalità della scuola. Vivere in

una società democratica significa sviluppare insieme l'appartenenza e la distanza critica, saper partecipare dall'interno, ma all'occorrenza anche dall'esterno, alle sedi significative della cultura, della politica, del lavoro. Ciò comporta in particolare la capacità di cercare e di dare un senso alla vita e di elaborare dialetticamente i costrutti dell'identità personale e della solidarietà, della libertà e della responsabilità, della competizione e della cooperazione. La scuola non è estranea a questa problematica.

La Scuola come valore e come istituzione da difendere e da reinventare

Definita dalla legge (D.L. 16/4/1994 n. 297 artt. 1-3) come istituzione che tende a darsi i caratteri di una *comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica*, e finalizzata a trasmettere e ad elaborare la cultura e a promuovere la partecipazione dei giovani a tale processo, nel rispetto della loro coscienza morale e civile, ogni scuola è una *formazione sociale* (art. 3 Cost.) in cui gli studenti svolgono la loro personalità, esercitandovi diritti e doveri.

In virtù dei fini che le sono propri e dell'autonomia che le è riconosciuta, la scuola vive con propria specificità il rapporto fra gli erogatori e i fruitori del *servizio* che offre: ad essa infatti si chiede non solo di ascoltare, di capire e di soddisfare in termini professionali la domanda di conoscenza e di competenza che viene dai giovani, dalle loro famiglie e dalla società, ma anche di far maturare questa domanda, in riferimento a bisogni che mutano e a motivazioni e a capacità che crescono, anche in virtù del dialogo educativo.

Per questo il *servizio scolastico* non è solo un'istituzione e un ambito di appartenenza, né mera prestazione professionale, ma anche un'interazione sistemica, che si svolge anzitutto fra docenti e discenti, i cui ruoli mutano correlativamente, a mano a mano che i ragazzi sono messi in grado di compiere da sé le scelte e le operazioni fondamentali che caratterizzano la loro vita intellettuale, morale, affettiva e sociale.

Fa parte delle funzioni della scuola, intesa come *comunità educativa*, assicurare anzitutto agli studenti *l'esercizio dei diritti* individuali e di quelli collettivi e di promuovere *l'esercizio dei*

corrispondenti *doveri*, in una dialettica che salvaguardi identità e solidarietà, apprendimento e partecipazione, aggregazione spontanea e raggruppamento formale, efficacia/efficienza ed espressività, interventi direttivi e sussidiarietà, in quanto bisogni-valori personale e sociali, e in quanto dimensioni complementari dell'esperienza scolastica.

L'equilibrio fra queste dimensioni comporta un dialogo educativo, che, tenendo ovviamente conto dell'età e delle risorse personali via via disponibili, si orienti all'elaborazione di un *contratto formativo*, ossia di un impegno condiviso da insegnanti, studenti e genitori in modo il più possibile reciproco ed esplicito, implicante l'assunzione concordata e verificata dei propositi e degli obblighi.

In quanto *istituzione pubblica*, che rende conto alla collettività e non solo ai diretti fruitori delle sue scelte e delle sue attività, la scuola concorda e disegna i suoi percorsi formativi entro un *quadro di riferimento normativo*, che insieme garantisce i singoli e sollecita l'insegnamento, l'apprendimento e la ricerca a identificare e perseguire compiti di sviluppo personale e sociale.

Le leggi e le premesse ai programmi vigenti e quelli ancora sperimentali forniscono già punti di riferimento e orizzonti di senso all'impegno scolastico, citando in proposito la Costituzione e le dichiarazioni dei diritti dell'uomo. Il D.P.R. 585/1958, che risale ad un periodo precedente le norme degli anni '60 e '70, ha affidato alla scuola il compito di *proiettarsi* «verso la vita sociale, giuridica, politica, verso i principi che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concreta...».

Negli ultimi decenni la problematica della vita e della convivenza umana si è arricchita e complicata di nuove dimensioni, di cui leggi e circolari hanno puntualmente fatto carico alla scuola, in termini per lo più di aggiunta di problemi e di contenuti, piuttosto che di ripensamento organico del complesso dei compiti della scuola.

È un fatto che l'educazione e la scuola devono affrontare le sfide dei cambiamenti, da accettare e da promuovere criticamente, con gli strumenti deboli dell'informazione, della scienza, della sapienza, ma anche della testimonianza e dell'impegno a convincere, indirizzandosi da un lato alle generazioni emergenti, dall'altro alla stessa società globale, spesso indifferente e inca-

pace di pensare al presente e al futuro in termini di potenzialità umane da sviluppare, a beneficio dei singoli e della collettività. La scuola non è un'istituzione «inossidabile», al riparo delle tempeste demografiche, economiche, culturali, psicologiche che talora sconvolgono il cielo inquieto della società contemporanea. Diverse crisi di legittimazione e di funzionalità, di motivazione e di produttività possono comprometterne la salute: la concorrenza di un aggressivo e suadente mercato multimediale potrebbe fare il resto, offrendo servizi tanto efficienti quanto pericolosi per lo sviluppo di un'identità solidale. Se vuole evitare il peggio, la scuola deve non solo articolarsi, decentrando poteri e assicurando autonomie coordinate e valutate da un centro agile e attento, ma costruirsi e legittimarsi nell'impegno quotidiano, nella convinzione di svolgere una funzione antropologica complessivamente non sostituibile da alcun'altra ipotesi formativa. Chi vuole la scuola, non deve limitarsi a presupporla e a chiederla, ma deve in certo senso concorrere a istituirla e a costruirla ogni giorno, insieme con tutte le forze che sono disposte ad aiutarla, facendosi in qualche modo garanzia del suo successo e del suo futuro.

Le motivazioni all'apprendimento e la rimozione degli ostacoli che lo impediscono

Il sapere delle persone deriva da ciò che esse apprendono attraverso l'insieme delle esperienze che vivono e delle attività che compiono, non solo attraverso il lavoro scolastico: poiché gli aspetti percettivi, intellettivi, affettivi e morali sono indissociabili, questo apprendimento dipende dall'insieme delle motivazioni che il soggetto possiede e può maturare in ordine all'acquisizione di nuove conoscenze. Ciò significa che le conoscenze e le competenze variano con il variare delle condizioni oggettive (l'ambiente e in particolare l'azione didattica) e di quelle soggettive (il vissuto e in particolare l'azione di studio e di apprendimento).

Questo *circolo vitale*, in cui pensiero e azione si arricchiscono a vicenda, producendo sviluppo fisico, affettivo, mentale, morale, ma anche sapere e cultura, può procedere con maggiore o minore velocità, produttività, validità, soddisfazione.

Diversi eventi e diverse condizioni personali e sociali possono rallentarlo o interromperlo, ma anche rimetterlo in moto, accelerarlo e perfino riorientarlo, ossia dargli senso e direzione di marcia nuovi.

Ragionamenti, messaggi, esempi, esperienze influiscono in diversa misura sulla scala di valori del soggetto e conseguentemente sul circolo vitale fra pensiero e azione, da cui si produce il sapere nell'ampia accezione ricordata.

Famiglie, scuole, amici, ambienti di gioco e di lavoro, associazioni, comunità religiose e mass-media sono fonti di questi messaggi e possono stimolare o inibire la voglia di studiare, facilitare od ostacolare l'elaborazione di motivazioni allo studio e più in generale alla vita e all'assunzione delle responsabilità che questa comporta.

Come nota la C.M. 362/1992, la scuola non può perseguire i suoi fini istituzionali d'istruzione e di promozione dell'apprendimento, per rendere effettivo il *diritto allo studio*, senza farsi carico, per la sua parte, della «rimozione degli ostacoli» che compromettono più o meno gravemente il raggiungimento di tali fini. Il nostro tempo è caratterizzato anche da nuovi ostacoli e da *nuovi malesseri*, generatori di nuove patologie, non più affrontabili nei soli termini tradizionali dell'assistenza economica e sanitaria.

L'impegno di *rimozione* di tali ostacoli, che *anche* la scuola deve affrontare, in quanto istituzione della Repubblica (art. 3 Cost.), implica la necessità di lavorare non solo con i contenuti disciplinari e con le didattiche specifiche, ma anche con i valori, i processi, le relazioni, i significati, le motivazioni da cui dipendono il successo o l'insuccesso scolastico, la gioia, la tristezza, la voglia di vivere e di lavorare, o, all'opposto, la rinuncia, la disistima di sé, il rifiuto più o meno esplicito della vita, nelle forme dell'uso di droga, della fuga da casa, della noia, della devianza, della delinquenza, della violenza.

Il diritto allo studio acquista perciò sempre più il carattere di *diritto alla buona qualità della vita scolastica*, condizione indispensabile per l'efficacia e l'efficienza del servizio offerto. Ciò d'altra parte non si realizza senza un complessivo impegno di lotta alla *dispersione scolastica* e senza la *partecipazione* degli stessi interessati, che sono tenuti, per sé e per altri, a rendere fruibile tale diritto.

Tutto questo comporta la *rifinalizzazione* e per certi aspetti l'arricchimento delle risorse tradizionali di cui dispone la scuola, nonché il potenziamento delle sue specifiche competenze, anche mediante l'attivazione di *intese e sinergie* con istituzioni e con risorse esterne alla scuola stessa, in vista della promozione di *esperienze formative efficaci*, sia sul piano della *lotta all'insuccesso scolastico*, sia sul piano della *valorizzazione dei talenti*.

Da una mole ormai ragguardevole di studi e di analisi empiriche sulla droga, sull'insuccesso e sulla devianza, si ricava l'idea apparentemente ovvia che la morte si combatte con la promozione della vita, la disperazione con la fiducia e con il lavoro gratificante e comunitario, e l'ignoranza con una *forma di sapere*, che sappia farsi interrogare dalla vita e a questa sappia dare delle risposte *fruibili anche nei tempi brevi del quotidiano*, e non solo nei tempi lunghi dell'accumulazione in vista di un incerto futuro. La scuola non può essere neutrale di fronte alle dinamiche che conducono, ad un certo punto, a diverse forme di suicidio, di omicidio, di ecocidio; né può sottovalutare le potenzialità di cui dispone per volgere in positivo tali dinamiche.

Alla prospettiva di una *fuga* dalla realtà, di un *piacere* che mascheri solo per brevi intervalli un'angoscia crescente, e di un *potere* conquistato con metodi illegali e violenti, la scuola può e deve contrapporre la prospettiva di *impegno* e di una *gioia*, che scaturiscano sia da *incontri significativi* con grandi problemi e grandi personalità della storia e della cultura, sia dalla *ricchezza relazionale* della stessa *vita scolastica* che, nonostante molteplici angustie, può rendersi capace di mobilitare le risorse dell'*immaginazione* e della *solidarietà*.

Di fatto, per citare un solo esempio, alle proposte contenute nei progetti Giovani e Ragazzi 2000 ha fatto seguito un'esplosione di iniziative di tipo espressivo-comunicativo, che vanno dalla poesia al teatro, dalla musica al canto, dallo sport alla produzione cartellonistica e cinematografica, dalla realizzazione di mostre alla produzione di un numero notevolissimo di giornali d'istituto, dalla riqualificazione delle assemblee di classe e generali alla stesura di carte dei diritti e doveri degli studenti. I contenuti riguardano per lo più iniziative per combattere il *disagio altrui*, l'impegno ecologico, interculturale, solidaristico, sul piano locale, nazionale e internazionale. Se

ben governate, queste iniziative non sono altra cosa rispetto ai programmi vigenti, ma altro modo di affrontarli.

Nella scuola si è anche sperimentato il gusto di lavorare manualmente, di compiere esperienze di scuola-lavoro, di produrre beni e servizi, di assistere i compagni più giovani in difficoltà, di dedicarsi non solo a studiare la natura, ma anche a compiere azioni volte a difenderla e a salvarla dal degrado, a cominciare dallo stesso edificio scolastico, sovente sconciato da ignoti, che vivono o hanno evidentemente vissuto un cattivo rapporto con la loro scuola. Il civismo comincia dal rispetto e dalla cura del proprio corpo e del proprio ambiente: ed è spesso in controtendenza con costumi di diffusa inciviltà.

Queste proposte, che non esauriscono l'impegno della scuola nella direzione indicata, se comprese nelle loro molteplici funzioni e nei loro limiti e ricondotte entro un quadro unitario, sul piano pedagogico e organizzativo, non sono in contrasto con le acquisizioni più serie della *didattica contemporanea*.

Questa infatti diviene sempre più consapevole della complessità dell'insegnare e suggerisce non tanto di compiere scelte drasticamente alternative, sulla base di pregiudiziali propensioni ideologiche, quanto piuttosto di mediare, con responsabile attenzione ai vincoli e ai risultati, fra svolgimento del programma e autonomizzazione degli studenti, fra conoscenze e valori, fra nucleo di valori condivisi e personale visione della vita, fra sapere consolidato e sapere emergente, fra approccio cognitivo e approccio relazionale, fra attenzione alle prestazioni e attenzione ai vissuti, fra programmazione rigorosa e promozione della creatività degli allievi, fra linguaggi tradizionali e nuovi linguaggi multimediali, fra quantità e qualità degli apprendimenti. La diffusa preferenza per i primi termini di queste coppie nell'interpretare il ruolo della scuola non significa affatto rinuncia a farsi carico dei secondi, che sono in certo senso precondizioni, in certo senso obiettivi finali del lavoro scolastico.

Si dice talora, con formula sintetica, riferita alle varie patologie giovanili, che il problema vero della scuola è quello di educare, e che istruire non basta. Per non cadere nella retorica, occorre approfondire questa formula, per far emergere le componenti psicologiche, etiche, culturali, comportamentali di cui essa è

l'espressione, in rapporto ai risultati attesi e a quelli riscontrati. La legge 162/1990 distingue per esempio fra «attività di educazione alla salute» e «informazione sui danni derivanti dall'alcolismo, dal tabagismo, dall'uso delle sostanze stupefacenti o psicotrope, nonché dalle patologie correlate», impegnando la scuola su entrambi i fronti. E la legge 285/1992 impegna la scuola a «promuovere la formazione dei giovani in materia di comportamento stradale e della sicurezza del traffico e della circolazione». Prevenire è qui sinonimo di educare.

L'informazione non sempre produce gli effetti desiderati: essa va fornita con modalità appropriate, entro un contesto di fiducia nei valori che la giustificano e nelle persone cui ci si rivolge, di tenace pazienza di fronte agli insuccessi, di testimonianza della necessaria coerenza fra valori vitali, valori culturali, valori istituzionali. Rigorismo, lassismo, indifferenza, ignoranza non aiutano la scuola a trovare la strada della serietà, del coraggio, della comunicazione sincera e corretta: la strada, cioè, che sa coniugare ricerca e solidarietà, vigilanza e lealtà, per fare della scuola un ambiente positivo, accogliente e credibile.

Una paideia per il nuovo millennio

La crisi della cultura contemporanea, dovuta in gran parte alla delusione seguita alle speranze illuministiche e romantiche, non meno che a quelle scientifiche, tecnologiche, democratiche e sociali del nostro secolo, sembra condannarci all'impotenza collettiva, di fronte alla complessità e all'ampiezza dei problemi del nostro tempo. Si è parlato in proposito di *divario umano*, frutto del ritardo evolutivo della nostra specie. Esso consiste nel fatto che, sul piano intellettuale, morale, affettivo e operativo, non si vive per lo più all'altezza delle conoscenze e dei mezzi tecnici di cui si dispone. Ciò non è da intendersi come cieca fatalità: i *limiti* e gli ostacoli che impediscono lo sviluppo sono soprattutto *interni* all'uomo, ossia di tipo cognitivo, psicologico, culturale e morale: e dunque sono aggredibili, come s'è notato, anche per via educativa.

È perciò opportuno ricordare che lo stato presente non è solo un dato, ma è anche frutto di conquiste e di perdite, di vittorie e di sconfitte. Allo stesso modo il futuro sarà anche quello che

le generazioni adulte e quelle emergenti sapranno e vorranno vedere e quello che decideranno di fare. La cultura e l'arte aiutano a capire, a interpretare, a trasfigurare, a progettare, non a mistificare e a rimuovere la realtà. La mediazione culturale svolta dalla scuola implica distanziamento critico, non evasione, occultamento o indifferenza.

Quando mancano criteri orientativi condivisi e motivazioni forti alla progettazione del futuro, si assiste alla caduta del senso e della voglia di vivere, o, all'opposto, ad una smania di vivere priva di ragioni e di limiti, e perciò caratterizzata da edonismo, violenza, cinismo, disinteresse per la vita degli altri, per l'educazione e per la sorte delle istituzioni e dei posteri, in una parola per il futuro.

Questo rattrappimento della progettualità e della speranza, della fiducia e della gioia di vivere e di costruire, porta molti a sentirsi estranei alla ricerca culturale, scientifica e tecnologica e alla vita delle istituzioni e delle norme, la cui faticosa elaborazione costituisce la sostanza dell'impegno politico. I piccoli appaiono talora sazi e distratti e molti giovani, nei riguardi del mondo scientifico e tecnologico e della costruzione di un'Europa democratica e di una mondialità solidale, nutrono atteggiamenti ambivalenti: desiderio da un lato, disinteresse dall'altro: in sostanza preoccupazione per la difesa dei livelli di vita generalmente raggiunti dal nostro Paese e consenso permissivo al processo d'integrazione europea, più che voglia di superare gli ostacoli e le contraddizioni che si trovano lungo il faticoso cammino verso l'unità di un Continente sempre più multiculturale e del Mondo.

L'azione educativa non è in proposito onnipotente, né del tutto libera da sospetti, per gli equivoci, la retorica, le manipolazioni che talora porta con sé: ma non è neppure impotente e incapace di analisi, di proposta, di liberazione, di mobilitazione delle intelligenze.

Ciò vale in particolare per la scuola. I cataloghi di bisogni/valori/diritti che norme e documenti internazionali propongono come condizioni per la vita umana e come guide e criteri per l'azione educativa, anche della scuola, sono riconducibili all'educazione alla democrazia e ai diritti umani, in particolare alla libertà, alla giustizia, al lavoro, alla legalità, alla pace,

allo sviluppo, alla salute, alla solidarietà, alla sicurezza, alla sessualità, al senso, alla scienza, allo studio, all'identità, all'intercultura, all'ambiente, all'alimentazione, alla famiglia, alla Nazione, all'Europa, al Mondo.

L'elenco non intende essere conclusivo, ma ricognitivo di quanto diverse fonti più o meno autorevoli sul piano culturale e/o istituzionale vengono proponendo alla scuola, anche per combattere le nefaste conseguenze della loro carenza, che produce altrettante emergenze, minacciose per la vita personale e sociale.

Investita da questa raffica di proposte, che possono rimotivarla o deprimerla, a seconda delle chiavi di lettura di cui disponga, la scuola reagisce con difficoltà, incerta fra compiti di tipo disciplinare e compiti di tipo trasversale, fra promozione di apprendimenti verificabili e coltivazione di valori affidati alla libertà delle coscienze, fra saperi consolidati e saperi controversi.

Di qui l'impegno degli organismi sovranazionali, regionali, comunali, e dello stesso Ministero della P.I. a rilanciare ed approfondire senza sosta questi temi, a promuovere gruppi di ricerca, a suggerire approcci interdisciplinari per «produrre», con le alfabetizzazioni funzionali e con le «educazioni», un sapere critico, dotato di valenze etico-estetico-scientifico-socio-civico-economico-politiche, capace di consentire alle nuove generazioni di affrontare con adeguata preparazione le sfide del terzo Millennio.

È questo il senso del ricorso all'antico termine di *paideia*, per indicare il complesso dell'offerta formativa che il mondo adulto tenta di elaborare e di proporre alle nuove generazioni, per assicurare continuità e cambiamento, tradizione e novità.

Nei programmi scolastici, da quello della scuola media del 1979 a quello della scuola elementare del 1985, a quello della scuola materna del 1991, sono state introdotte molte tematiche relative all'educazione etico-socio-civico-politica. Nei programmi per i bienni delle secondarie superiori, non ancora obbligatori per tutte le scuole, hanno trovato posto fra le materie curricolari, *l'economia* e il *diritto*, i cui programmi fanno esplicito riferimento ad alcune delle tematiche citate.

Queste decisioni sono accompagnate da un grande consenso di principio, ma anche da qualche timore che si voglia dilatare eccessivamente il carico di contenuti e di aspettative nei ri-

guardi della scuola, col rischio di non consentirle di raggiungere i suoi obiettivi tradizionali, che fra l'altro nessun altro ente educativo è oggi in grado di raggiungere al posto suo. L'autonomia, la Carta dei servizi scolastici e il PEI, da un lato aiutano la scuola a prendere coscienza dei suoi mezzi e dei suoi compiti, dall'altro sembrano evidenziare le difficoltà di una progettazione creativa e responsabile.

La trasversalità dei contenuti e dei metodi d'insegnamento

Esistono però anche modalità meno problematiche di pensare alla presa in carico dei bisogni/valori citati. Se questi vengono considerati non solo come *contenuti* degni di studio specialistico, ma anche come *dimensioni* della vita personale e sociale del nostro tempo, al cui sviluppo si tratta di concorrere, utilizzando le risorse di cui di fatto si dispone, allora non si è più prigionieri dei vincoli materiali di spazio e di tempo.

Si parla perciò di *trasversalità*, ossia di istanze e di punti di vista che, attraversando un elenco di funzioni, di attività, di processi, di contenuti disciplinari, non giustappongono necessariamente cosa a cosa, ma consentono di ripensare, di *rifinalizzare* e di riorganizzare determinati assetti o discipline, col mettere in luce aspetti e ricadute prima ignorati o sottovalutati nel consueto modo d'insegnare e di vivere le relazioni quotidiane.

Talvolta si tratta anche di *sostituire attività e contenuti* usuali con altri contenuti e altre attività: questa evenienza non va sempre considerata come un tradimento, ove si consideri che certi comportamenti appartengono non alla scuola come tale, ma a certi modi storicamente determinati, e cioè contingenti, di esercitare le sue funzioni: e se il sapere e la società avanzano, anche i contenuti scolastici vanno continuamente ripensati.

L'intesa e la collaborazione che s'intendono sviluppare fra scuola ed extrascuola, anche per lo sviluppo delle tematiche in questione, sono sollecitate e rese possibili proprio dal riferimento alla costellazione dei bisogni/valori/diritti citati, che svolge per tutti un indispensabile, se pur debole, ruolo orientativo per il difficile compito dei diversi enti educativi.

La citata immagine della *trasversalità* serve per indicare non solo il rapporto di coinvolgimento tra uno dei citati valori, per

esempio quello della pace, e le singole *discipline* che, con i loro contenuti e con le rispettive didattiche, possono tutte più o meno visibilmente concorrere all'apprendimento di concetti, di atteggiamenti e di comportamenti ispirati all'istanza della pace. La trasversalità vale anche fra ciascuno di questi valori e tutti gli altri sopra elencati, nel senso che ciascuno interviene più o meno profondamente a costituire e a illuminare l'altro. Così la *salute* richiama l'ambiente, i diritti umani, lo sviluppo, la pace, l'intercultura, la sessualità, e così via, se per salute s'intende non solo uno stato dell'organismo, ma uno stato di equilibrio dinamico che chiama in causa l'intera personalità, nei suoi risvolti fisici, psicologici, relazionali, sociali e morali.

Nuove emergenze e nuovi compiti formativi

Ad impegnare la scuola su questi valori si giunge per lo più non in virtù di un'autonoma e organica considerazione pedagogica dei bisogni formativi e dei valori che vi sono connessi, ma in negativo, in virtù delle *emergenze del nostro tempo*: esse sono le antiche e nuove povertà, la droga, l'AIDS, l'inquinamento, il sottosviluppo, l'indebitamento, la disoccupazione, il razzismo, la criminalità, la violenza, la guerra, l'indifferenza, gli incidenti, senza dimenticare le prevedibili catastrofi naturali e quelle di tipo ecologico, in un contesto di mondializzazione dei processi di conoscenza, di comunicazione, di produzione e di consumo, in assenza di diffusi atteggiamenti di responsabilità e di capacità proporzionale al bisogno.

Denunciando questi fenomeni e questi pericoli, i Ministri riuniti a Ginevra per la 44^a Conferenza internazionale dell'UNESCO (1994) si sono impegnati fra l'altro a prendere provvedimenti per instaurare nelle scuole «un clima che contribuisca al successo dell'educazione alla comprensione internazionale, perché (le scuole) diventino luoghi privilegiati di esercizio della tolleranza, del rispetto dei diritti umani, di pratica della democrazia e di apprendimento della diversità e della ricchezza delle identità culturali», e inoltre s'impegnano a «migliorare i programmi d'insegnamento, i contenuti dei libri di testo e degli altri strumenti didattici, ivi comprese le nuove tecnologie, per formare un cittadino solidale e responsabile, che presenti un'apertura

sulle altre culture, capace di apprezzare il valore della libertà, rispettoso della dignità umana e delle differenze e capace di prevenire i conflitti o di risolverli in modo non violento».

Nel «quadro d'azione integrata per l'educazione alla pace, ai diritti umani e alla democrazia» rivolto a tutte le istituzioni, tra cui la scuola, la citata Conferenza internazionale dell'educazione sottolinea la «necessità di sviluppare in ciascuno il senso dei valori universali e i tipi di comportamento su cui si fonda la cultura della pace». Precisa, per superare le obiezioni in proposito, che «È possibile identificare anche contesti socioculturali differenti dei valori suscettibili d'essere universalmente riconosciuti». E ancora: «L'educazione deve sviluppare la capacità di apprezzare il valore della libertà e le competenze richieste per rispondere alle sfide che le sono associate. Ciò richiede che si preparino i cittadini a gestire le situazioni difficili e incerte, che li si attrezzi per l'esercizio dell'autonomia e la responsabilizzazione individuale. Quest'ultima deve essere legata alla giusta valorizzazione dell'impegno civico e dell'associazione con gli altri per risolvere i problemi e per lavorare all'instaurazione di una società equa, pacifica e democratica». È questa solo una delle più recenti e autorevoli chiamate in causa della scuola, che è invitata a leggere in questo contesto i suoi tradizionali compiti e la necessità di attrezzare i giovani a competere sul mercato del lavoro.

I solenni principi contenuti, in modo più o meno esplicito, nelle costituzioni di quasi tutti i Paesi, e precisati negli statuti dei Comuni e nelle Carte internazionali dei diritti fino alla recente *Convenzione internazionale dei diritti del minore*, votata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1989 e accolta nel nostro ordinamento, costituiscono un criterio guida di carattere universale, sia per l'educazione sia per la politica scolastica.

Le nuove dimensioni dei problemi che la nostra società deve oggi affrontare, riguardano soprattutto gli squilibri e le emergenze di tipo economico, demografico, ecologico culturale, psicologico, politico, religioso, che rendono il mondo insieme più interdipendente e più diviso.

I cambiamenti che si verificano sul piano socioculturale, con l'emergere da un lato del bisogno di *radici* e di istituzioni forti a livello regionale e locale, dall'altro del bisogno di *cittadinan-*

za a livello mondiale, costituiscono un'emergenza che va affrontata, nel delineare una *paideia* per il terzo millennio. La dimensione europea e mondiale è un passaggio obbligato per chi intende la cittadinanza come uno status dinamico di diritti e di doveri conseguenti a diverse appartenenze di diverso livello, da quello locale a quello regionale, da quello nazionale a quello continentale e mondiale.

L'idea di *cittadinanza* costituisce infatti una sorta di laboratorio di esperienza e di ricerca, in cui diritti umani e norme vigenti nei diversi Paesi, lealtà allo Stato e tensione ad una statualità più vasta, tendenzialmente mondiale, s'incontrano e si scontrano in modo talora sterile e distruttivo, talora fecondo e creativo. In sostanza nel nuovo *civismo* s'incontrano le categorie del *diritto* e della *politica*, intese come conoscenza e rispetto delle norme scritte e come impegno a volere nuove norme, in un costante confronto con le categorie *dell'etica* e *dell'economia*, della *religione* e della *psicologia*, dell'*antropologia* e della *sociologia*.

Educazione civica e cultura costituzionale

Se i problemi/bisogni/valori/diritti che abbiamo citato e ricondotto all'idea generale di *paideia* e che comprendono i valori dell'educazione civica (termine accreditato sul piano internazionale, che indica anche un frequentato campo di ricerca e d'innovazione) sono trasversali a tutte le discipline e a tutte le attività della scuola, in quanto partecipe di un compito che non può essere dell'intera società, non è meno vero che essi trovano una formulazione e un livello di realtà istituzionale dotato di particolare intensità concettuale e di efficacia operativa nella Costituzione Italiana.

Di qui la necessità di assicurarne lo studio, con la dignità di una materia autonoma dalla storia, ancorché ad essa strettamente collegata, così come deve essere collegata all'economia e al diritto. Per sottolineare il valore strategico che può assumere, nella nuova *paideia*, un'educazione civica non solo diffusa nel curriculum, ma concentrata anche in un'autonoma disciplina impegnata a far emergere dalla Costituzione la grande ricchezza valoriale, propositiva, normativa, che definisce un comune patrimonio di garanzie e d'impegno per il futuro, si è ritenuto di

definire questa disciplina «Educazione civica e cultura costituzionale». Con il termine cultura s'intende indicare la comprensione del processo storico attraverso il quale si è costruito, si è interpretato, parzialmente applicato e si discute un *testo* al quale sono legate le aspirazioni e le certezze, gli ideali e le garanzie più generali e condivise del popolo italiano.

Si è parlato in proposito, in diverse sedi, di «patriottismo costituzionale»: la Costituzione si va in effetti rivelando come un prezioso comune patrimonio etico-civile, come una miniera di risorse, accumulate in un periodo ricchissimo di sofferenza, di chiarezza e di concordia nazionale: patrimonio che risulta particolarmente attuale in un periodo d'incertezza e di bisogno di orientamento come quello che stiamo vivendo.

I cambiamenti intervenuti in questi quasi cinquant'anni sul piano culturale, politico e istituzionale, le tensioni fra la cosiddetta costituzione formale e quella sostanziale, la necessità di riequilibrare il rapporto fra poteri, in particolare fra garanzie e rapidità di decisioni, fra centralità e decentramento, fra unità nazionale e autonomie, fra Stato e mercato, fra legislazione e comportamenti, sul piano nazionale e sovranazionale, anzitutto nell'ambito dell'Unione europea, tutto questo ed altro ancora indica che la Costituzione è non solo un importante luogo della memoria e della stabilità, ma anche un luogo del progetto e del prudente cambiamento: luoghi ideali e campi di lavoro a cui occorre familiarizzare tutti i cittadini, e in particolare le giovani generazioni.

Lo studio della Costituzione della Repubblica Italiana, scrive il CNPI nella Pronuncia del 23/2/1995, «deve essere orientato a consentire il confronto fra i principi fondamentali della convivenza, nelle diverse istanze presenti nella nostra società: dalle libertà individuali alle solidarietà sociali, all'unità nazionale, all'integrazione europea e alla cooperazione internazionale». La Costituzione infatti presenta, con efficace sintesi, concetti che hanno trovato ulteriori e più analitiche e moderne formulazioni nella vita culturale e nella produzione giuridica nazionale e internazionale degli ultimi cinquant'anni.

I documenti degli organismi internazionali, dalla famosa Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino dell'ONU (1948) alle Raccomandazioni dell'UNESCO al Consiglio d'Euro-

pa, le circolari ministeriali che affrontano le diverse tematiche di educazione generale e le precedenti pronunce del CNPI sull'educazione interculturale, sul razzismo e sull'antisemitismo, sull'educazione alla salute, sui diritti degli studenti, sull'educazione stradale, sugli handicappati, costituiscono un ampio materiale di riferimento per collocare l'educazione al civismo e ai valori che vi sono connessi, in un corretto e utile contesto pedagogico.

La necessaria valorizzazione dell'insegnamento della *storia*, anche del suo periodo più recente, è finalizzata a permettere un'analisi serena degli eventi, perché i ragazzi possano coglierne il senso e la problematicità, e perché possano comprendere, con equanimità e con obiettività, i fattori, le vicende anche drammatiche, le intenzioni, le prospettive.

La storia recente non consente forse quel distacco che la storia passata sembra assicurare: tuttavia essa è altrettanto, e forse più, indispensabile per consentire ai giovani di farsi un'idea non faziosa e non distorta del presente e per indirizzare le loro energie verso un futuro che sia il più possibile scevro da equivoci e da perniciosa ignoranza.

È anche necessario valorizzare, ad ogni livello scolastico e con le dovute gradualità, gli insegnamenti del diritto e dell'economia. Il diritto è regolatore dei processi sociali e scaturisce da una dinamica culturale e politica che va compresa, più che demonizzata o glorificata acriticamente: la legge, di norma, non precede, ma segue il cambiamento in atto. L'economia è l'attività che in vario modo s'intreccia col diritto, con la politica e con la cultura, nelle sue varie espressioni. Riduzionismi e sopravvalutazioni sono facili, quando non si conoscano i concetti fondamentali che presiedono alla produzione, allo scambio, alla distribuzione dei beni e dei servizi.

Una conoscenza dei principi generali dell'ordinamento nazionale e comunitario è necessaria anche se, di per sé, è insufficiente a ottenere quei comportamenti civici che si sostanziano di testimonianze, di esperienze vissute e di riflessioni eticamente orientate.

La scuola, in quanto sede di formazione critica, deve realizzare rigorosi percorsi di conoscenza, in cui gli studenti acquisiscano strumenti autonomi di giudizio, interiorizzino valori positivi, contrastino e rifiutino il disvalore della violenza in

tutte le sue forme, e cerchino soluzioni non violente ai conflitti interpersonali, sociali e interstatuali.

Tutta la scuola deve operare in questo senso, costruendo sinergie di azione fra le attività curricolari e quelle extracurricolari, impegnandosi anche nei vari livelli ad assumere questa problematica, attraverso iniziative di dibattito e di aggiornamento culturale e sociale.

In tal modo la scuola potrà contribuire efficacemente, negli ambiti di propria competenza, e in un'auspicata prospettiva di maggiore autonomia, di più precisa identità d'istituto e d'integrazione con le diverse scuole e con le diverse realtà sociali e istituzionali, al rafforzamento e allo sviluppo della democrazia, della tolleranza, della cooperazione e della pace.

Conclusioni

Fa parte della cultura contemporanea l'immagine dell'uomo nomade, senza fissa dimora, spaesato e apolide, più che affezionato alla sua terra e cittadino del mondo.

La scuola risente tra l'altro anche di questa concezione: e invece che luogo in cui si sperimentano la gioia del cercare e del comunicare, diventa talvolta un luogo povero di significati, in cui non si riesce a fare quella «provvista» di idee e di esperienze, che alimenti l'impegno di tutta la vita. Sicché l'andare a scuola, l'insegnarvi e il mandarvi i figli non è per tutti esperienza di crescita e di costruzione di quella comunità, cui pure si riferisce la norma vigente.

In questo panorama composito, in cui sorgono nello stesso mondo giovanile nuove domande e nuove risposte di senso, di legalità e di solidarietà, la Costituzione è una specie di «giacimento» etico, politico e culturale per lo più sconosciuto, che possiede la singolare caratteristica di fondare in una visione unitaria i diritti umani e l'identità nazionale, l'articolazione autonomistica e l'apertura sovranazionale, la scuola come istituzione e il suo compito di ricerca, d'insegnamento, di garanzia e di promozione della persona. In questo senso la Costituzione assume il ruolo di indicatore di marcia anche per la scuola e di messaggio di speranza che le generazioni anziane consegnano ai giovani che si affacciano sulla scena del mondo.

APPENDICE II

EDUCAZIONE FISICA

D.P.R. 1° ottobre 1982, n. 908. — Nuovi programmi di insegnamento di educazione fisica negli istituti d'istruzione secondaria superiore, nei licei artistici e negli istituti d'arte (Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 337 del 9 dicembre 1982)

INDICAZIONI GENERALI

L'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole secondarie superiori costituisce il proseguimento logico di quello svolto nella scuola media. Esso concorre, con le altre componenti educative, alla formazione degli alunni e delle alunne, allo scopo di favorirne l'inserimento nella società civile, in modo consapevole e nella pienezza dei propri mezzi.

Coerentemente con le predette finalità formative il presente programma:

a) indica obiettivi didattici riferiti all'intero corso di studi, rimettendo alla responsabile libertà dei docenti, opportunamente coordinata negli organi collegiali della scuola, la determinazione dei modi e dei tempi nei quali dovrà svolgersi concretamente l'azione educativa con riferimento alle caratteristiche dei diversi corsi d'istruzione e alle situazioni peculiari delle singole scuole, delle singole classi, dei singoli alunni;

b) indica tali obiettivi in modo uguale per gli alunni e le alunne, nella considerazione che l'insegnamento dell'educazione fisica, anche quando deve tener conto delle caratterizzazioni morfofunzionali del sesso nella determinazione quantitativa e qualitativa delle attività, tende unitariamente, insieme con le altre materie insegnate nella scuola, alla formazione di cittadini di una evoluta società democratica, nella quale uomini e donne possano contribuire con uguale dignità e senza

discriminanti partizioni di ruoli al progresso sociale e civile della Nazione.

Così delineato, il programma assegna funzione essenziale alla programmazione dei docenti articolata, sull'intero corso di studi, sull'arco dell'anno scolastico e dei singoli trimestri (o quadrimestri), con l'apprestamento degli strumenti di verifica nel lungo e breve termine. Richiama inoltre costantemente l'esigenza di un collegamento interdisciplinare, inteso a collocare l'educazione fisica, da un lato come verifica vissuta di nozioni apprese, dall'altro come stimolo alla dichiarazione di concetti relativi a discipline diverse.

La scuola secondaria superiore accoglie gli alunni nell'età dell'adolescenza. In tale età, specie con riferimento alle prime classi del relativo corso di studi, si osserva ancora un evidente squilibrio morfologico e funzionale, che implica una adeguata rielaborazione degli schemi motori in precedenza acquisiti e induce alla ricerca di nuovi equilibri. Tale scompenso è più evidente negli alunni e più attenuato nelle alunne; ma gli uni e le altre attraversano una fase difficile — a volte drammatica — di maturazione personale. L'adolescente partecipa in modo più attivo, rispetto al ragazzo della scuola media, alla vita del gruppo, avvertendo tuttavia in modo più accentuato esigenze e stimoli spesso contraddittori: l'esaltazione della propria libertà e nello stesso tempo la necessità di contemperarla con la libertà altrui; la ricerca di una propria autonomia responsabile e nel contempo la tendenza verso forme associate a carattere non istituzionale e tuttavia soggette a norme, sia pure informali; il bisogno di un confronto (con se stesso, con gli altri membri del gruppo e, in qualità di membro inserito, confronto del proprio gruppo con altri gruppi) e nel contempo la tentazione di chiudersi in se stesso. La travagliata ricerca di una identità personale, nella quale si realizza il passaggio all'età adulta, va seguita dal docente con attenzione facendo ricorso ai metodi di individualizzazione e ad una continua valutazione dello sviluppo e della differenziazione delle tendenze personali. Tale azione, ovviamente, investe le responsabilità di tutti i docenti della scuola secondaria superiore; ma in modo accentuato quella dei docenti di educazione fisica sia per l'immediatezza degli stimoli e delle reazioni che questa suscita, sia per la mag-

giore possibilità di osservazione e di verifica dei comportamenti che essa offre. Inoltre il rapporto educativo che si instaura fra l'alunno e il docente di educazione fisica, rende quest'ultimo l'«adulto» al quale l'adolescente si confida più frequentemente chiedendone il consiglio; per cui il docente di educazione fisica spesso ha maggiori possibilità di mettere in luce, nell'ambito del consiglio di classe, aspetti, anche transitori, della personalità degli alunni, che altrimenti sfuggirebbero ad una pur doverosa considerazione.

OBIETTIVI E INDICAZIONI ORIENTATIVE

Gli obiettivi appresso indicati, con le esplicitazioni intese a meglio chiarirli, costituiscono la parte normativa del programma. È sembrato opportuno arricchirli con alcune indicazioni orientative e con esemplificazioni dei modi nei quali può realizzarsi un efficace insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole secondarie superiori. Tali indicazioni ed esemplificazioni non pretendono tuttavia di avere carattere di compiutezza; tanto più che una medesima attività, variamente impostata, può valorizzare in modo diverso l'uno e l'altro degli obiettivi che seguono, a seconda delle opportunità educative che il docente ritenga di utilizzare nella scansione del suo piano di lavoro. Tenendo presente, comunque, che in questa scolastica l'insegnamento dell'educazione fisica deve tendere al motivato coinvolgimento degli alunni e delle alunne; intento che sarà più facilmente conseguito se le scelte e l'organizzazione delle scelte attingeranno soprattutto al patrimonio motorio delle diverse discipline sportive e di attività espressive tipiche quali i giochi popolari e le danze folcloristiche.

1) Potenziamiento fisiologico

La razionale e progressiva ricerca del miglioramento della resistenza, della velocità, dell'elasticità articolare, delle grandi funzioni organiche, è un fondamentale obiettivo dell'educazione fisica, sia in funzione della salute, sia perché presupposto dello svolgimento di ogni attività motoria, finalizzata particolarmente alla formazione globale dell'adolescente. Tale ricerca va condotta per l'intero corso della scuola secondaria,

con differenziazioni di applicazione suggerite dalla valutazione delle necessità emergenti e con l'impiego di strumenti e modalità appropriati.

I mezzi operativi possono essere molti purché sempre aderenti agli interessi dei giovani, alla disponibilità di attrezzature, alle tradizioni locali e alle caratteristiche ambientali.

Una scelta adeguata dell'entità del carico e della ripetizione degli esercizi promuove la resistenza e il potenziamento muscolare. Per es.: esercizi a carico naturale (traslocazioni in piano, in salita, in gradinate, in ostacoli bassi); esercizi di opposizione e resistenza; esercizi ai grandi attrezzi, differenziati, ove opportuno, anche nella tipologia, per alunni e alunne (palco di salita, scale, spalliere ecc.).

La capacità di eseguire movimenti di diversa ampiezza e di compiere azioni motorie nel più breve tempo, è condizione necessaria per un buon apprendimento motorio. L'acquisizione dell'automatismo del gesto efficace ed economico, suscettibile di adattamento a situazioni mutevoli, porta alla destrezza; sono utili a conseguirla esecuzioni ripetute sia con attrezzi codificati, sia con attrezzi occasionali opportunamente scelti ed utilizzati in vista del raggiungimento di una motricità raffinata.

Il graduale aumento della durata e dell'intensità del lavoro, a sua volta, giova in particolare al miglioramento delle funzioni cardio-respiratorie. Per es.: camminare ad andatura sostenuta e correre, possibilmente in ambiente naturale, per durata e ritmi progressivamente crescenti; in esercizi a corpo libero e con piccoli attrezzi svolti in esecuzione prolungata ad intensità progressiva.

2) *Rielaborazione degli schemi motori*

L'affinamento e l'integrazione degli schemi motori acquisiti nei precedenti periodi scolastici sono resi necessari dalle nuove esigenze somato-funzionali che rendono precari i precedenti equilibri. Ciò porta all'evoluzione quantitativa e qualitativa degli schemi stessi e all'arricchimento del patrimonio motorio.

Sia i piccoli che i grandi attrezzi, secondo le loro caratteristiche, possono riuscire vantaggiosi come mezzi di verifica del

rapporto del corpo con l'ambiente. In questa considerazione acquista risalto la ricerca di situazioni nelle quali si realizzano rapporti non abituali del corpo nello spazio e nel tempo, e la rappresentazione interiore di situazioni dinamiche. Possono valere allo scopo, sia esercizi con la corda, la palla, il cerchio ecc. eseguiti individualmente, in coppia o in gruppo, in modi o ritmi costanti o variati, sia esercizi ai grandi attrezzi, quali il telo elastico, il cavallo, il trampolino, il plinto, per la ricerca di atteggiamenti in volo, sia infine le attività in acqua (quanto vi sia disponibilità di piscina).

3) *Consolidamento del carattere, sviluppo della socialità e del senso civico*

L'attività svolta per il conseguimento di questi fini può essere valorizzata con interventi di tipo diverso opportunamente graduati, e tra questi, ad esempio:

- gli esercizi di preacrobatica ed ai grandi attrezzi, intesi a far conseguire all'adolescente la consapevolezza dei propri mezzi e a superare con gradualità eventuali remore immotivate;
- l'organizzazione di giochi di squadra che implichino il rispetto di regole predeterminate, l'assunzione di ruoli, l'applicazione di schemi di gara;
- l'affidamento, a rotazione, di compiti di giuria e arbitraggio o dell'organizzazione di manifestazioni sportive studentesche con l'apprestamento-verifica dei campi di gara;
- l'attuazione di escursioni e di campeggi con attribuzione — sempre a rotazione — dei diversi compiti inerenti alla vita in ambiente naturale e allo svolgimento di essa nella comunità. La capacità di utilizzare mappe del territorio, di riconoscere luoghi, di decifrare i segni della natura e dell'insediamento umano, costituisce inoltre mezzo di recupero di un rapporto con l'ambiente;
- l'organizzazione di giochi tradizionali o popolari e di gruppi d'esibizione di attività folcloristiche, che offrono anche interessanti spunti interdisciplinari.

4) *Conoscenza e pratica delle attività sportive*

La conoscenza dello sport attraverso un'esperienza vissuta è uno degli obiettivi fondamentali dell'educazione fisica nella scuola secondaria superiore; in vista anche dell'acquisizione e del consolidamento di abitudini permanenti di vita. È evidente il ruolo che lo sport può assumere nella vita del giovane e dell'adulto sia come mezzo di difesa della salute, sia come espressione della propria personalità, sia come strumento di socializzazione e di riappropriamento della dimensione umana e compensazione dei modi alienanti nei quali si svolge spesso la vita dei nostri giorni. È opportuno, al riguardo, richiamare l'attenzione dei docenti sui rapporti fini-mezzi che vanno tenuti presenti e correttamente impostati secondo le situazioni e le esigenze proprie degli alunni loro affidati. In particolare occorre tener presente che l'approccio allo sport, realizzato anche in modo competitivo, deve rispondere alle condizioni che:

- a) le attività riescano effettivamente a coinvolgere la generalità degli alunni, compresi i meno dotati;
- b) ogni forma di competizione sia diretta a valorizzare la personalità dei singoli alunni e pertanto costituisca la verifica concreta, non tanto del conseguimento o del miglioramento di un risultato, quanto dell'impegno personale, dell'applicazione assidua, dell'osservanza delle regole proprie del tipo di attività.

Le abitudini sportive così conseguite avranno modo, poi, di svilupparsi nelle ore dedicate all'avviamento alla pratica sportiva, in conformità delle deliberazioni adottate dagli organi collegiali e nell'ambito delle disposizioni della legge e delle direttive generali emanate dal Ministro.

5) *Informazioni fondamentali sulla tutela della salute e sulla prevenzione degli infortuni*

L'educazione fisica tende a collocare gli alunni e le alunne in un più ampio circuito di interessi e conoscenze che superino il periodo transitorio della vita scolastica. In questa prospettiva e segnatamente per gli alunni e le alunne degli istituti d'istruzione tecnica, professionale e artistica, acquista rilievo l'informazione sulle attività motorie valide a compensare eventuali

quadri di deterioramento psicofisico connessi alle più comuni tipologie lavorative. Per tutti, acquista rilievo inoltre l'illustrazione delle modalità di prevenzione degli infortuni nell'utilizzazione del tempo libero. E noto infatti che in questo settore — basti pensare all'igiene alimentare — vi è una notevole disinformazione o addirittura la diffusione di convinzioni errate, che trovano troppo spesso una manifestazione drammatica nella casistica degli infortuni nel periodo delle vacanze. La capacità di evitare infortuni a se stessi deve collegarsi con quella di prestare soccorso agli infortunati; d'onde l'opportunità di completare l'insegnamento con le tecniche elementari di pronto soccorso, salvataggio e rianimazione, con riferimento soprattutto a quei casi di traumatologia sportiva che possono verificarsi in ambienti relativamente isolati (es.: infortuni in montagna o in mare).

APPENDICE III

RELIGIONE

D.P.R. 16 dicembre 1985, n. 751. — Esecuzione dell'intesa tra l'autorità scolastica italiana e la Conferenza episcopale italiana per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche
(Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 299 del 20 dicembre 1985)

1. *Programmi dell'insegnamento della religione cattolica*

1.1. Premesso che l'insegnamento della religione cattolica è impartito, nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni, secondo programmi che devono essere conformi alla dottrina della Chiesa e collocarsi nel quadro delle finalità della scuola, le modalità di adozione dei programmi stessi sono determinate come segue:

1.2. I programmi dell'insegnamento della religione cattolica sono adottati per ciascun ordine e grado di scuola con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione previa intesa con la Conferenza episcopale italiana, fermo restando la competenza esclusiva di quest'ultima a definirne la conformità con la dottrina della Chiesa.

Con le medesime modalità potranno essere determinate, su richiesta di ciascuna delle Parti, eventuali modifiche dei programmi.

1.3. Le Parti s'impegnano, nell'ambito delle rispettive competenze, a ridefinire entro due anni dalla firma della presente intesa, i programmi di insegnamento della religione cattolica, tenendo conto anche della revisione dei programmi di ciascun ordine e grado di scuola, e a definire entro sei mesi dallo stesso termine gli «orientamenti» della specifica attività educativa in ordine all'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna.

Fino a quando non venga disposta l'adozione di nuovi programmi rimangono in vigore quelli attualmente previsti.

2. *Modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica*

2.1. Premesso che:

- a) il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica assicurato dallo Stato non deve determinare alcuna forma di discriminazione, neppure in relazione ai criteri per la formazione delle classi, alla durata dell'orario scolastico giornaliero e alla collocazione di detto insegnamento nel quadro orario delle lezioni;
- b) la scelta operata su richiesta dell'autorità scolastica all'atto dell'iscrizione ha effetto per l'intero anno scolastico cui si riferisce e per i successivi anni di corso nei casi in cui è prevista l'iscrizione d'ufficio, fermo restando, anche nelle modalità di applicazione, il diritto di scegliere ogni anno se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;
- c) è assicurata, ai fini dell'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi, una tempestiva informazione agli interessati da parte del Ministero della pubblica istruzione sulla nuova disciplina dell'insegnamento della religione cattolica e in ordine alla prima attuazione dell'esercizio di tale diritto;
- d) l'insegnamento della religione cattolica è impartito ai sensi del punto 5, lettera a), del protocollo addizionale da insegnanti riconosciuti idonei dalla competente autorità ecclesiastica,

le modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche sono determinate come segue:

2.2. Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, l'insegnamento della religione cattolica è organizzato attribuendo ad esso, nel quadro dell'orario settimanale, le ore di lezione previste dagli ordinamenti didattici attualmente in vigore, salvo successive intese.

La collocazione oraria di tali lezioni è effettuata dal capo di istituto sulla base delle proposte del collegio dei docenti secondo il normale criterio di equilibrata distribuzione delle diverse discipline nella giornata e nella settimana, nell'ambito della scuola e per ciascuna classe.

2.3. Nelle scuole elementari, in aderenza a quanto stabilito in ordine ai valori religiosi nel decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1985, n. 104, sono organizzate specifiche e autonome attività di insegnamento della religione cattolica secondo i programmi di cui al punto 1.

A tale insegnamento sono assegnate complessivamente due ore nell'arco della settimana.

2.4. Nelle scuole materne, in aderenza a quanto stabilito nel decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1969, n. 647, sono organizzate specifiche e autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle forme definite secondo le modalità di cui al punto 1.

A tali attività sono assegnate complessivamente due ore nell'arco della settimana.

2.5. L'insegnamento della religione cattolica è impartito da insegnanti in possesso di idoneità riconosciuta dall'ordinario diocesano e da esso non revocata, nominati, d'intesa con l'ordinario diocesano, dalle competenti autorità scolastiche ai sensi della normativa statale.

Ai fini del raggiungimento dell'intesa per la nomina dei singoli docenti l'ordinario diocesano, ricevuta comunicazione dall'autorità scolastica delle esigenze anche orarie relative all'insegnamento in ciascun circolo o istituto, propone i nominativi delle persone ritenute idonee e in possesso dei titoli di qualificazione professionale di cui al successivo punto 4.

2.6. Nelle scuole materne ed elementari, in conformità a quanto disposto dal n. 5, lettera a), secondo comma, del protocollo addizionale, l'insegnamento della religione cattolica, nell'ambito di ogni circolo didattico, può essere affidato dall'autorità scolastica, sentito l'ordinario diocesano, agli insegnanti riconosciuti idonei e disposti a svolgerlo.

2.7. Gli insegnanti incaricati di religione cattolica fanno parte della componente docente negli organi scolastici con gli stessi

diritti e doveri degli altri insegnanti ma partecipano alle valutazioni periodiche e finali solo per gli alunni che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica, fermo quanto previsto dalla normativa statale in ordine al profitto e alla valutazione per tale insegnamento.

3. *Criteri per la scelta dei libri di testo*

3.1. Premesso che i libri per l'insegnamento della religione cattolica, anche per quanto concerne la scuola elementare, sono testi scolastici e come tali soggetti, a tutti gli effetti, alla stessa disciplina prevista per gli altri libri di testo, i criteri per la loro adozione sono determinati come segue:

3.2. I libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica, per essere adottati nelle scuole, devono essere provvisti del nulla osta della Conferenza episcopale italiana e dell'approvazione dell'ordinario competente, che devono essere menzionati nel testo stesso.

3.3. L'adozione dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica è deliberata dall'organo scolastico competente, su proposta dell'insegnante di religione, con le stesse modalità previste per la scelta dei libri di testo delle altre discipline.

4. *Profili della qualificazione professionale degli insegnanti di religione*

4.1. Premesso che:

- a) l'insegnamento della religione cattolica, impartito nel quadro delle finalità della scuola, deve avere dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline;
- b) detto insegnamento deve essere impartito in conformità alla dottrina della Chiesa da insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica e in possesso di qualificazione professionale adeguata,

i profili della qualificazione professionale sono determinati come segue:

4.2. Per l'insegnamento della religione cattolica si richiede il possesso di uno dei titoli di qualificazione professionale di seguito indicati.

4.3. Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado l'insegnamento della religione cattolica può essere affidato a chi abbia almeno uno dei seguenti titoli:

- a) titolo accademico (baccalaureato, licenza o dottorato) in teologia o nelle altre discipline ecclesiastiche, conferito da una facoltà approvata dalla Santa Sede;
- b) attestato di compimento del regolare corso di studi teologici in un Seminario maggiore;
- c) diploma accademico di magistero di scienze religiose, rilasciato da un Istituto di scienze religiose approvato dalla Santa Sede;
- d) diploma di laurea valido nell'ordinamento italiano, unitamente a un diploma rilasciato da un Istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza episcopale italiana.

4.4. Nella scuola materna ed elementare l'insegnamento della religione cattolica può essere impartito, ai sensi del punto 2.6, dagli insegnanti del circolo didattico che abbiano frequentato nel corso degli studi secondari superiori l'insegnamento della religione cattolica, o comunque siano riconosciuti idonei dall'ordinario diocesano.

Nel caso in cui l'insegnamento della religione cattolica non venga impartito da un insegnante del circolo didattico, essa può essere affidato:

- a) a sacerdoti e diaconi, oppure a religiosi in possesso di qualificazione riconosciuta dalla Conferenza episcopale italiana in attuazione del can. 804, par. 1, del codice di diritto canonico e attestata dall'ordinario diocesano;
- b) a chi, fornito di titolo di studio valido per l'insegnamento nelle scuole materne ed elementari, sia in possesso dei requisiti di cui al primo comma del presente punto 4.4.; oppure a chi, fornito di altro diploma di scuola secondaria superiore, abbia conseguito almeno un diploma rilasciato da un Istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza episcopale italiana.

4.5. La Conferenza episcopale italiana comunica al Ministero della pubblica istruzione l'elenco delle facoltà e degli istituti

che rilasciano i titoli di cui ai punti 4.3 e 4.4 nonché delle discipline ecclesiastiche di cui al punto 4.3, lettera a).

4.6. I titoli di qualificazione professionale indicati ai punti 4.3 e 4.4 sono richiesti a partire dall'anno scolastico 1990-91.

4.6.1. Sino a tale data l'insegnamento della religione cattolica può essere affidato a chi non è ancora in possesso dei titoli richiesti, purché abbia conseguito un diploma di scuola secondaria superiore e sia iscritto alle facoltà o agli istituti di cui al punto 4.5.

4.6.2. Sono in ogni caso da ritenere dotati della qualificazione necessaria per l'insegnamento della religione cattolica:

- a) gli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare in servizio nell'anno scolastico 1985-86;
- b) gli insegnanti di religione cattolica delle scuole secondarie e quelli incaricati di sostituire nell'insegnamento della religione cattolica l'insegnante di classe nelle scuole elementari, che con l'anno scolastico 1985-86 abbiano cinque anni di servizio.

4.7. Per l'aggiornamento professionale degli insegnanti di religione in servizio, la Conferenza episcopale italiana e il Ministero della pubblica istruzione attuano le necessarie forme di collaborazione nell'ambito delle rispettive competenze e disponibilità, fatta salva la competenza delle regioni e degli enti locali a realizzare per gli insegnanti da essi dipendenti analoghe forme di collaborazione rispettivamente con le Conferenze episcopali regionali o con gli ordinari diocesani.

* * * *

Nell'addivenire alla presente intesa le Parti convengono che, se si manifestasse l'esigenza di integrazioni o modificazioni, procederanno alla stipulazione di una nuova intesa.

Parimenti le Parti si impegnano alla reciproca collaborazione per l'attuazione, nei rispettivi ambiti, della presente intesa, nonché a ricercare un'amichevole soluzione qualora sorgessero difficoltà di interpretazione.

Le Parti si daranno reciproca comunicazione, rispettivamente, dell'avvenuta emanazione e dell'avvenuta promulgazione dell'intesa nei propri ordinamenti.

D.P.R. 21 luglio 1987, n. 339. — Approvazione del programma di insegnamento della religione cattolica nelle scuole secondarie superiori pubbliche, ivi compresi licei artistici e gli istituti d'arte
(Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 187 del 12 agosto 1987).

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
E
IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

In attuazione dei punti 1.2, e 1.3 della «Intesa» tra Autorità scolastica e Conferenza episcopale italiana firmata il 4 dicembre 1985 per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche,

danno atto

che il testo definitivo del programma d'insegnamento della religione cattolica nelle scuole secondarie superiori pubbliche, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, sul quale si è perfezionata l'intesa, è quello allegato al presente verbale.

Roma, addì 15 luglio 1987

Il Ministro della pubblica istruzione
Franca Falcucci

Il Presidente
della Conferenza episcopale italiana
Ugo card. POLETTI

PROGRAMMA DI INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

I. NATURA E FINALITÀ

1. L'insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria superiore concorre a promuovere, insieme alle altre discipline, il pieno sviluppo della personalità degli alunni e contribuisce ad un più alto livello di conoscenze e di capacità critiche, proprio di questo grado di scuola. Tale insegnamento è assicurato secondo l'accordo di revisione del Concordato lateranense fra la Santa Sede e la Repubblica italiana e i successivi strumenti esecutivi. Nel quadro delle finalità della scuola e in conformità alla dottrina della Chiesa, l'insegnamento della religione cattolica concorre a promuovere l'acquisizione della cultura religiosa per la formazione dell'uomo e del cittadino e la conoscenza dei principi del cattolicesimo che fanno parte del patrimonio storico del nostro Paese.
2. Con riguardo al particolare momento di vita degli alunni ed in vista del loro inserimento nel mondo professionale e civile, l'insegnamento della religione cattolica offre contenuti e strumenti specifici per una lettura della realtà storico-culturale in cui essi vivono; viene incontro ad esigenze di verità e di ricerca sul senso della vita; contribuisce alla formazione della coscienza morale e offre elementi per scelte consapevoli e responsabili di fronte al problema religioso.
3. Il presente programma propone l'orientamento unitario per gli itinerari didattici che andranno diversificati a seconda dei vari indirizzi dell'istruzione secondaria superiore e in rapporto alle obiettive esigenze di formazione degli studenti. Esso inoltre si svolge secondo criteri di continuità con l'insegnamento della religione cattolica nella scuola media, in modo da stabilire, negli obiettivi, nei contenuti e nei criteri metodologici, una progressione che corrisponda ai processi di maturazione degli alunni.

II. OBIETTIVI E CONTENUTI

1. Attraverso l'itinerario didattico dell'insegnamento della religione cattolica gli alunni potranno acquisire una conoscenza oggettiva e sistematica dei contenuti essenziali del cattolicesimo, delle grandi linee del suo sviluppo storico, delle espressioni più significative della sua vita.

Essi saranno in particolare abilitati ad accostare in maniera corretta ed adeguata la Bibbia e i documenti principali della tradizione cristiana; a conoscere le molteplici forme del linguaggio religioso e specificamente di quello cattolico. Saranno avviati a maturare capacità di confronto tra cattolicesimo, le altre confessioni cristiane, le altre religioni e i vari sistemi di significato; a comprendere e a rispettare le diverse posizioni che le persone assumono in materia etica e religiosa. In tal modo gli alunni potranno passare gradualmente dal piano delle conoscenze a quello della consapevolezza e dell'approfondimento dei principi e dei valori del cattolicesimo in ordine alla loro incidenza sulla cultura e sulla vita individuale e sociale. Saranno così capaci di meglio riconoscere il ruolo del cristianesimo nella crescita civile della società italiana ed europea.

2. Agli obiettivi proposti sono correlati alcuni nuclei tematici:

- a) *Il problema religioso:*

i grandi interrogativi dell'uomo che suscitano la domanda religiosa: il senso della vita e della morte, dell'amore, della sofferenza, della fatica, del futuro...

Il fatto religioso, le sue dimensioni, il linguaggio, le fonti, le sue maggiori espressioni storiche, culturali, artistiche.

Le motivazioni della fede cristiana in rapporto alle esigenze della ragione umana, ai risultati della ricerca scientifica e ai sistemi di significato più rilevanti.

- b) *Dio nella tradizione ebraico-cristiana:*

i tratti fondamentali del ministero di Dio nella rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento: Creatore e Salvatore. Il messianismo biblico e le attese e ricerche dell'umanità.

La testimonianza di Gesù Cristo: il suo rapporto singolare e «unico» con Dio Padre.

c) *La figura e l'opera di Gesù Cristo:*

l'identità storica di Gesù nel contesto culturale e religioso del suo tempo.

La missione messianica: l'annuncio del Regno di Dio, il senso dei miracoli, l'accoglienza e l'amore verso il prossimo ed in particolare verso i piccoli, i poveri, i peccatori.

La Pasqua di morte e risurrezione nel suo fondamento storico e nel significato di liberazione dal male e dalla morte.

Il mistero di Gesù Cristo uomo-Dio e la rivelazione piena di Dio come Trinità.

d) *Il fatto cristiano nella storia:*

le origini della Chiesa da Cristo e le principali tappe della sua complessa storia.

I segni della vita della Chiesa (Parola-Sacramenti-Carità) e la sua presenza e ruolo nel mondo (missione).

La Chiesa come popolo di Dio, istituzione e mistero, animata dallo Spirito Santo.

e) *Il problema etico:*

i tratti peculiari della morale cristiana in relazione alle problematiche emergenti:

una nuova e più profonda comprensione della coscienza, della libertà, della legge, dell'autorità;

l'affermazione dell'inalienabile dignità della persona umana, del valore della vita, dei diritti umani fondamentali, del primato della carità;

il significato dell'amore umano, del lavoro, del bene comune, dell'impegno per una promozione dell'uomo nella giustizia e nella verità;

il futuro dell'uomo e della storia verso i «cieli nuovi e la terra nuova».

f) *Fonti e linguaggio:*

la Bibbia come documento fondamentale della tradizione ebraico-cristiana: le sue coordinate geografiche,

storiche e culturali; l'identità letteraria; il messaggio religioso.

Lo specifico linguaggio con cui la religione cattolica si esprime: segni e simboli, preghiera e professione di fede, feste e arte, religiosità popolare.

III. INDICAZIONI METODOLOGICHE

1. Agli insegnanti è affidato il compito di definire e attuare la programmazione in coerenza con le finalità, gli obiettivi e i contenuti di insegnamento della religione cattolica, in rapporto alle esigenze e alle caratteristiche del processo formativo dell'adolescente e del giovane, e tenendo conto degli approcci diversi e dei contributi offerti dalle altre discipline di insegnamento.
2. Nel rispetto dell'unitarietà del quadro di riferimento (natura, finalità, obiettivi e contenuti dell'insegnamento della religione cattolica) è possibile una pluralità di modelli attuativi che tengano conto di prospettive diverse e insieme complementari: la prospettiva biblica, teologico-sistemica, antropologica, storica.
3. Nel processo didattico saranno avviate molteplici attività: come il reperimento e la corretta utilizzazione di documenti (biblici, ecclesiali, storico-culturali), la ricerca individuale e di gruppo (a carattere disciplinare, multidisciplinare e interdisciplinare), il confronto e il dialogo con altre confessioni cristiane, con le religioni non cristiane e con sistemi di significato non religiosi.
4. È opportuno che l'esigenza di assicurare riferimenti chiari e fondativi circa i contenuti della religione cattolica e nello stesso tempo di stimolare la partecipazione attiva degli alunni, trovi il giusto equilibrio nell'impostazione didattica, tenendo presenti anche i limiti di tempo a disposizione per lo svolgimento del programma.
5. Negli istituti e nelle scuole magistrali, il presente programma dovrà essere svolto tenendo conto dei compiti educativi che anche in materia religiosa potranno essere affidati ai futuri insegnanti della scuola materna ed elementare (cfr. D.P.R. n. 751/1085, punti 2.6 e 4.4.).

Pertanto i programmi saranno integrati in modo che gli alunni degli istituti e delle scuole magistrali possano essere in grado di:

conoscere in modo approfondito i relativi programmi di religione cattolica della scuola elementare, e gli orientamenti delle specifiche e autonome attività educative di religione cattolica della scuola pubblica materna;

utilizzare metodi e tecniche di programmazione, di insegnamento, di valutazione dell'insegnamento della religione cattolica propri di questi gradi di scuola, con attenzione alle esigenze della disciplina e a quelle specifiche dei bambini e dei fanciulli.

A tale fine l'insegnamento della religione cattolica sarà coordinato con quello delle discipline pedagogiche, psicologiche, sociologiche previste dai programmi e con le attività di tirocinio.

IV. SCANSIONE

1. Tenuto conto della articolazione dei corsi di studio della scuola secondaria superiore è opportuno che:

nei bienni iniziali si privilegi una esposizione dei contenuti in forma propositiva e globale, con attenzione alle problematiche esistenziali;

nelle classi successive ai bienni si privilegi l'analisi e l'interpretazione delle tematiche proposte.

2. Per i bienni viene proposta la conoscenza dei seguenti argomenti:

Le più profonde domande sul senso della vita in prospettiva religiosa.

Le molteplici e varie manifestazioni dell'esperienza religiosa, gli elementi fondamentali che la qualificano e la rilevanza della religione cattolica nella storia della società e della cultura italiana.

Le grandi linee della storia biblica e l'origine della religione cristiana. La conoscenza delle fonti essenziali, particolarmente della Bibbia.

La figura di Gesù Cristo: la sua vicenda storica, il messaggio e l'opera, il mistero. La sua importanza e significato per la storia dell'umanità e la vita di ciascuno.

3. Per le classi successive ai bienni iniziali viene proposta la conoscenza dei seguenti argomenti:

Il problema di Dio: la ricerca dell'uomo, la «via» delle religioni, le questioni di rapporto fede-religione, fede-scienza, fede-cultura. L'apporto specifico della rivelazione biblico-cristiana con particolare riferimento alla testimonianza di Gesù Cristo.

La Chiesa come luogo dell'esperienza di salvezza in Cristo: la sua azione nel mondo, i segni della sua vita (Parola-Sacramenti-Carità); i momenti peculiari e significativi della sua storia; i tratti della sua identità di popolo di Dio, istituzione e mistero.

Il contributo del cristianesimo alla riflessione sui problemi etici significativi per l'esistenza personale e la convivenza sociale e la sua proposta di soluzione sulla linea dell'autentica crescita dell'uomo e della sua integrale «salvezza».

I. Insegnamento della religione cattolica

Per effetto dell'art. 9, dell'accordo con la Santa Sede — ratificato con la L. 25 marzo 1985, n. 121 — lo Stato continua ad assicurare tale insegnamento, «nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado», «nel quadro delle finalità della scuola».

Ciò comporta che l'insegnamento in parola concorre a costituire, per gli studenti che abbiano esercitato la facoltà di avvalersene il complesso degli obblighi scolastici ad essi riferito e deve trovare collocazione nel quadro orario delle lezioni.

Relativamente alle scuole ed istituti di istruzione secondaria di I e II grado viene ad assumere più puntuale rilievo l'autonomia da riconoscersi alle singole istituzioni scolastiche per quanto concerne la definizione dell'orario delle lezioni e la sua articolazione funzionale al particolare tipo di scuola.

L'organizzazione delle lezioni e, in tale ambito, la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica (così come la contestuale offerta di attività, spazi attrezzati e servizi ad essi alternativi), dovranno essere attuati dal capo d'istituto, sentito il collegio del docente, secondo criteri volti a perseguire il migliore grado di razionalità ed efficacia didattica e nel contempo intesi ad evitare ogni forma, anche indiretta, di discrimina-

zione o di disimpegno oltre che a costituire elemento di vincolo o di rigidità per l'orario delle altre materie.

Si richiama, altresì l'attenzione dei capi d'istituto e tramite essi, di tutti i docenti sulla necessità di una scrupolosa vigilanza affinché l'articolazione della classe — per la contestuale presenza di alunni avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica ad alunni non avvalentisi — avvenga con la garanzia del pieno rispetto della personalità di ogni studente e della scelta espressa.

II. *Attività alternative all'insegnamento della religione cattolica* — *Fruizione di spazi e servizi scolastici*

Questo Ministero ha approntato, sulla base anche degli esiti dei lavori parlamentari sin qui svoltisi, un disegno di legge avente per oggetto norme per la disciplina delle attività didattiche e formative e dello studio individuale per gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica.

Sono, d'altra parte, intervenute le ordinanze del Consiglio di Stato nn. 578 e 579, in data 28 agosto 1987, di sospensione delle decisioni del TAR Lazio nn. 1273 e 1274, datate 17 luglio 1987, nella parte in cui queste, affermano il diritto degli alunni non avvalentisi dell'insegnamento religioso o di altro insegnamento alternativo «di allontanarsi dalla scuola con conseguente riduzione, per loro, del normale orario scolastico».

In attesa, da un lato, che il Parlamento esamini ed eventualmente approvi il suddetto disegno di legge e, dell'altro, che il Consiglio di Stato si pronunci definitivamente nel merito del ricorso pendente avverso la decisione del TAR Lazio, si rende indispensabile che questo Ministero, nell'ambito delle proprie responsabilità istituzionali e tenuto conto degli indirizzi scaturiti dal dibattito parlamentare svoltosi recentemente alla Camera ed al Senato, individui con riferimento all'attuale quadro normativo, strumenti amministrativi ed indirizzi programmatici atti ad evitare incertezze di gestione.

Gli alunni non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica — previa richiesta del genitore o di chi esercita la potestà o richiesta personale degli alunni stessi, se frequentanti la scuola secondaria superiore — hanno il diritto di scegliere tra

le attività didattiche e formative ed una pluralità di opportunità qualificabili come studio o attività individuali da svolgersi con l'assistenza di docenti a ciò appositamente incaricati e nell'ambito dei locali scolastici.

Per lo svolgimento delle attività didattiche e formative previste per gli alunni non avvalentisi si ribadisce la necessità che da parte dei collegi dei docenti siano formulati precisi programmi. A tal fine quale contributo di indirizzo alla programmazione didattica di competenza dei docenti e in attesa che si completi l'iter parlamentare del disegno di legge preannunciato mirato anche a definire i contenuti delle attività didattiche e formative si allega un documento di lavoro che rappresenta una riflessione e sistemazione critica sul tema: «I diritti dell'uomo».

Relativamente alle esigenze connesse allo svolgimento dello studio o delle attività individuali per gli alunni che ne facciano richiesta, da svolgere nei locali scolastici in modo coerente con le finalità della scuola, il capo di istituto deve sottoporre all'esame ed alle deliberazioni degli organi collegiali la necessità di attrezzare spazi, ove possibile, nonché organizzare servizi, assicurando idonea assistenza agli alunni, compito questi che discende dalla natura stessa dell'istituzione scolastica.

L'assistenza può configurarsi come attività volta ad offrire contributi formativi ed opportunità di riflessione per corrispondere agli interessi anche di natura applicativa che siano eventualmente rappresentati dagli studenti.

Infatti non si esclude la possibilità che gli studenti stessi segnalino propri bisogni formativi, nonché le modalità di un intervento della scuola.

A questo riguardo si evidenzia l'opportunità di non trascurare l'occasione di collegare tali modalità di intervento al «Progetto giovani», di cui alla C.M. n. 323 del 5 novembre 1985.

(*Omissis*)

III. *Modalità di utilizzazione del personale*

La nomina dei docenti incaricati dell'insegnamento della religione cattolica resta disciplinata dalle speciali norme legislative e regolamentari richiamate con circolari in precedenza ema-

nate alle quali si rimanda, unitamente alle istruzioni applicative ivi contenute.

Relativamente alle modalità di impiego del personale per lo svolgimento delle attività didattiche e formative e per l'assistenza allo studio o alle attività individuali si precisa che debbono prioritariamente essere utilizzati docenti totalmente o parzialmente in soprannumero o comunque tenuti al completamento in quanto impegnati con orario inferiore a quello d'obbligo, nonché dichiaratisi disponibili a prestare ore eccedenti. Tali docenti debbono essere scelti fra quelli della scuola che non insegnano nella classe o nelle classi degli alunni interessati alle attività in parola, atteso che così viene assicurato, per gli alunni avvalentisi e per quelli non avvalentisi, il rispetto del principio della *par condicio*.

I capi d'istituto, sulla base di una previsione fondata su elementi oggettivi, quale la serie storica del fabbisogno rilevato negli anni scorsi, riserveranno comunque, dal totale di ore disponibili per il completamento dell'orario d'obbligo, una quota da utilizzare per le necessità funzionali di sostituzione del personale che si assenti improvvisamente o per breve periodo. Allo scopo di assicurare l'effettivo svolgimento delle predette attività si potrà, tuttavia, procedere all'assunzione di supplenti nella misura in cui non si renda possibile provvedere con l'utilizzazione del personale già in servizio.

Per l'assistenza agli studenti che hanno scelto di svolgere lo studio o le attività individuali, rientranti nel quadro delle finalità della scuola, il capo d'istituto, previa deliberazione del consiglio d'istituto per i profili propositivi e su proposta del collegio dei docenti, relativamente agli aspetti didattico-formativi ed alla individuazione del personale da utilizzare designerà uno o più docenti in servizio nella scuola secondo le modalità sopra precisate.

IV. Diritti e doveri dei docenti

Per i docenti incaricati dell'insegnamento della religione cattolica continuano a valere le disposizioni contenute nella L. n. 824 del 5 giugno 1930, nonché nella Intesa tra Autorità scolastica italiana e CEI resa esecutiva dal D.P.R. 16 dicembre 1985,

n. 751. Sulla base di tali disposizioni essi hanno gli stessi diritti e doveri degli altri docenti anche ai fini della partecipazione a pieno titolo ai lavori di tutti gli organi collegiali della scuola, ivi comprese le operazioni relative alla valutazione periodica e finale, limitatamente agli alunni che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica.

Gli stessi diritti e doveri spettano ai docenti dell'attività didattica alternativa, limitatamente, anche per essi, in sede di operazioni di valutazione periodica e finale agli alunni che seguono l'attività stessa.

Circolare 18 gennaio 1991, n. 9

La presente circolare è stata emanata in attuazione della sentenza della Corte Costituzionale dell'11-14 gennaio 1991, n. 13.

La Corte Costituzionale, chiamata a decidere una seconda volta della legittimità costituzionale dell'art. 9 comma 2, della L. 25 marzo 1985, n. 121 (*p. 485*) e del punto 5 lettera *b*), comma 2 del relativo protocollo addizionale, ha innanzitutto precisato che resta ferma la *ratio* della precedente sentenza n. 203 del 1989 «nel senso che l'insegnamento di religione cattolica è compreso tra gli altri insegnamenti del piano didattico, con pari dignità culturale, come previsto nella normativa di fonte pattizia; non è causa di discriminazione e non contrasta — essendone anzi una manifestazione — col principio supremo di laicità dello Stato»; e ha concluso affermando, sulla base di tale considerazione, che «quanto alla collocazione dell'insegnamento nell'ordinario orario delle lezioni, nessuna violazione dell'art. 2 della Costituzione è ravvisabile».

La Corte ha quindi circoscritto il «*thema decidendum*», in ordine alla questione sollevata, attorno alla portata dello «stato di non-obbligo» degli studenti che scelgono di non avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica.

La Corte ha chiarito che per quanti decidono di non avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica, lo schema logico è quello dell'obbligazione alternativa; per i predetti si determina «uno stato di non-obbligo». Ha, quindi, ritenuto che i mo-

duli organizzativi predisposti dall'amministrazione scolastica per corrispondere al non-obbligo, consistenti in a) attività didattiche e formative; b) attività di studio e/o ricerca individuale con assistenza di personale docente; c) «nessuna attività», intesa come libera attività di studio e/o ricerca senza assistenza di personale docente, non siano per il momento esaustivi residuando il problema se lo «stato di non-obbligo» possa avere tra i suoi contenuti anche quello di non presentarsi o allontanarsi dalla scuola. In proposito la Corte chiarisce che sotto il profilo considerato l'esercizio della libertà di religione è garantito con il diritto di scelta se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica e che le varie forme di impegno scolastico offerte dall'organizzazione scolastica alla libera scelta dei non avvalentisti non hanno, quindi, più alcun rapporto con la libertà di religione, ma attengono alle modalità organizzative della scuola.

Ne consegue, come sottolinea la Corte, che «alla stregua dell'attuale organizzazione scolastica è innegabile che lo stato di non-obbligo può comprendere, tra le altre possibili, anche la scelta di allontanarsi o di assentarsi dall'edificio della scuola». Sulla base di tali principi affermati dalla Corte Costituzionale resta confermata la piena legittimità della «collocazione dell'insegnamento nell'ordinario orario delle lezioni, con la conseguenza che nella formazione del quadro-orario l'insegnamento stesso sia collocato anche in ore intercalari, così come è per le altre discipline scolastiche, in relazione a criteri di buon andamento della scuola che implicano l'ottimale distribuzione delle diverse discipline sotto il profilo didattico e la migliore utilizzazione del personale docente.

D'altro canto deve essere offerta ai non avvalentisti anche la scelta di allontanarsi o di assentarsi dall'edificio scolastico aveva già proposto con le precedenti CC. n. 188 del 25 maggio 1989 e n. 189 del 29 maggio 1989.

È questo aspetto nuovo in ordine al quale con la presente circolare si dettano i seguenti criteri di organizzazione in relazione al parametro di cui all'art. 97 della Costituzione e ai principi che regolano l'azione amministrativa.

L'ulteriore scelta offerta agli studenti non avvalentisti di allontanarsi o di assentarsi dall'edificio della scuola va dunque re-

golata in base ai seguenti fondamentali criteri: *a*) quello attinente alle esigenze di buona organizzazione; *b*) quello attinente alla responsabilità della pubblica amministrazione che ha il dovere di vigilanza sugli alunni con particolare riguardo a quelli minori di anni diciotto.

Sotto il primo profilo è chiaro che l'organizzazione della scuola non consente scelte episodiche, discontinue e disordinate. È quindi necessario che la scelta in relazione a una sola delle quattro possibilità offerte vada operata per una sola volta all'inizio dell'anno scolastico e valga per tutta la sua durata.

Per quanto concerne l'anno scolastico in corso, ferma restando l'attuale articolazione dell'orario delle lezioni, in relazione alla immediata efficacia della sentenza della Corte va rivolto interpello a coloro che all'inizio dell'anno hanno dichiarato di non avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica per eventualmente modificare la scelta già operata in relazione alla nuova possibilità offerta di allontanarsi o di assentarsi dall'edificio scolastico.

La dichiarazione va fatta dall'avente diritto e cioè: *a*) direttamente dallo studente, se maggiore degli anni diciotto; *b*) direttamente dallo studente, anche se minore, che frequenti un istituto di scuola secondaria superiore (L. 18 giugno 1986, n. 281); *c*) dal genitore o da chi esercita la potestà per gli alunni della scuola materna, elementare e media, se minori degli anni diciotto.

Affinché si verifichi la cessazione del dovere di vigilanza dell'amministrazione ed il subentro della responsabilità del genitore o di chi esercita la potestà è necessario che nella ipotesi sub *b*) la dichiarazione dello studente di allontanarsi o di assentarsi dall'edificio scolastico sia controfirmata dal genitore o da chi esercita la potestà e che in entrambe le ipotesi sub *b*) e sub *c*) il genitore o chi esercita la potestà dia puntuali indicazioni per iscritto in ordine alle modalità di uscita dell'alunno dalla scuola.

APPENDICE IV

EDUCAZIONE STRADALE

D.M. 5 agosto 1994. — Determinazione dei programmi di educazione stradale da attuarsi, a partire dall'anno scolastico 1994-95, nelle scuole di ogni ordine e grado

PREMESSA

Il «Nuovo codice della strada», approvato con decreto legislativo del 30 aprile 1992, prevede all'art. 230 la predisposizione di programmi di educazione stradale, finalizzati all'acquisizione da parte degli allievi di comportamenti corretti e responsabili quali utenti della strada.

Tale compito si colloca nel quadro delle iniziative già affidate alla scuola, allo scopo di rispondere in maniera adeguata alla complessità crescente della società contemporanea, in ambiti quali la dispersione scolastica, la prevenzione delle tossicodipendenze e dell'AIDS, la devianza e la delinquenza giovanili. Tali interventi si collocano in quella vasta area di contenuti, di atteggiamenti e di comportamenti a cui si riferisce anche l'*educazione civica*, introdotta nel mondo scolastico quale disciplina di studio con D.P.R. 13-6-1958, n. 585 e confermata successivamente nei programmi della scuola elementare e della scuola media.

Tali iniziative già in atto forniscono un quadro di riferimento culturale, metodologico ed amministrativo, utile anche per l'educazione stradale.

Il nuovo Codice della strada impone di svolgere appositi programmi «come attività obbligatoria nelle scuole di ordine e grado, ivi compresi gli istituti di istruzione artistica e le scuole materne, che concernano la conoscenza dei principi della sicurezza stradale, nonché delle norme generali per la condotta dei veicoli, e delle regole di comportamento degli utenti».

L'educazione stradale va vista non solo e non tanto come conoscenza tecnica o addestramento, quanto come attività educativa rivolta al raggiungimento di livelli di formazione generale, sulla base delle modalità del rapporto con se stessi e con gli altri, nell'ambito di un sistema di vita organizzata, fino a coinvolgere i significati profondi della vita affettiva, etica, sociale e civile della persona.

In effetti la sicurezza stradale chiama in causa l'intera dimensione della convivenza civile e democratica; essa, pertanto, rientra specificamente nel più vasto compito formativo generale a cui la scuola è chiamata a rispondere.

Tenuto conto delle nuove domande di educazione che la società pone alla scuola, la funzione istituzionale di quest'ultima deve pertanto comprendere, nella accezione più generale del compito di educare, anche le specificità dell'educazione stradale, sia per i contenuti che essa presenta, sia per le finalità formative generali che essa persegue.

Si tratta di tradurre gli obiettivi e le finalità in attività didattiche che tengano conto delle reali capacità e possibilità degli alunni in età scolare, della processualità e continuità degli apprendimenti individuali e di gruppo che si realizzano nella scuola sul piano della formazione dell'uomo e del cittadino.

La fase di vita attraversata nel periodo della scolarità (3-18 anni) si rivela, infatti, come essenziale per la costruzione continua e progressiva della personalità del soggetto anche sotto il profilo del comportamento sociale.

L'educazione alla sicurezza stradale costituisce, pertanto, uno strumento fondamentale per lo sviluppo del comportamento individuale e di gruppo nel tempo e nello spazio, e deve mirare all'obiettivo dell'acquisizione progressiva delle conoscenze e delle abilità indispensabili perché l'individuo sia salvaguardato e tutelato per l'intero arco della vita.

Occorre che la scuola provveda opportunamente a valorizzare tutti i riferimenti, gli spunti, gli ambiti di innovazione offerti dal Nuovo Codice della strada, integrandoli con gli elementi informativi e formativi già esistenti nei programmi vigenti.

Tale impostazione trova la sua collocazione e valorizzazione nell'ambito del progetto di istituto che rappresenta il contesto

organico entro cui sintetizzare le diverse scelte culturali, organizzative, operative che caratterizzano l'offerta formativa della scuola.

SCUOLA MATERNA

(Omissis)

SCUOLA ELEMENTARE

(Omissis)

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

(Omissis)

SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Obiettivi

Negli istituti di istruzione secondaria superiore gli obiettivi che l'educazione stradale come attività obbligatoria si prefigge non si collegano con quelli individuati ed evidenziati per la scuola media, rafforzandoli e completandoli nella dimensione di una continuità progressiva.

Finalità fondamentale resta l'acquisizione sempre più consapevole da parte dei giovani di una «coscienza civile», da raggiungere mediante conoscenze e conseguenziali comportamenti responsabili, atti a garantire il rispetto di ogni norma di vita di relazione nell'interesse del singolo e della collettività.

A tali finalità di formazione globale della personalità si affianca, in questa fascia di età in cui sempre più generalizzato diviene l'uso del mezzo di trasporto privato non più limitato al solo ciclomotore, la necessità che i giovani acquisiscano conoscenze precise su tutto quanto attiene l'uso appropriato e sicuro del mezzo meccanico. Fermo restando che l'istituzione scolastica non debba fungere da «scuola guida», appare, però, indispensabile l'acquisizione da parte dei giovani di conoscenze approfondite sulle norme contenute dal Codice della strada, sulle sanzioni derivanti dalla loro inosservanza, sul funzio-

namento della macchina e sui rischi che comporta l'uso non appropriato che di essa può essere fatto.

Indicazioni curricolari

L'articolazione della scuola secondaria superiore in vari indirizzi crea una situazione diversificata nella individuazione delle linee di collegamento tra le discipline esistenti nei differenti curricula e gli elementi di educazione stradale, al fine di predisporre adeguati percorsi formativi.

Elemento comune per tutti gli ordini scolastici resta, comunque, la necessità di considerare l'educazione stradale in maniera trasversale rispetto alle finalità educative di questo grado di istruzione e agli obiettivi specifici individuabili nei vari contenuti disciplinari.

Nel delineare le linee programmatiche entro cui le singole istituzioni scolastiche struttureranno un loro progetto di istituto, commisurato, pur nella sua esplicita trasversalità ed interdisciplinarietà alle istanze maggiormente avvertite nelle specifiche realtà territoriali, si evidenziano, qui di seguito, gli ambiti disciplinari ritenuti più idonei a creare collegamenti con l'educazione stradale.

Negli istituti appartenenti all'area classica, scientifica e magistrale i contenuti teorici del Codice della strada possono essere opportunamente ricondotti nell'ambito dell'educazione civica, valorizzando in tal modo la dimensione «civica» dell'educazione stradale, mentre la storia potrà essere l'ambito mediante il quale rivolgere l'attenzione nei confronti della realtà tecnico-economica del settore trasporti.

Anche negli istituti tecnici l'area disciplinare privilegiata può essere considerata l'educazione civica, a cui si aggiunge anche il diritto e l'economia, con la possibilità offerta da tali discipline per la comprensione della realtà sociale attraverso la conoscenza delle norme che regolano la vita di relazione in una prospettiva di rispetto, responsabilità e solidarietà. I contenuti delle materie tecnologiche possono, dal canto loro, concorrere opportunamente all'educazione stradale, attraverso l'approfondimento di temi quale il corretto utilizzo dei mezzi di trasporto; mentre l'ambito delle materie artistiche si presta allo

sviluppo di atteggiamenti consapevoli nei confronti di ogni forma di informazione-comunicazione visiva. Si ricorda, infine, che nell'area linguistica si sviluppano attività di apprendimento dei linguaggi verbali e non verbali tra i quali si colloca quello della articolata segnaletica stradale.

Negli istituti professionali gli obiettivi dell'educazione stradale sono raggiungibili attraverso l'elaborazione di moduli didattici inseriti nella programmazione generale, ma sviluppati anche qui, in maniera elettiva, nell'area delle discipline giuridico-economiche, per la valenza che tali discipline assommano di educazione civile, civica e socio-politica.

Va considerato, inoltre, che in tutti gli istituti di istruzione secondaria superiore l'educazione fisica è la disciplina in cui sono riscontrabili connessioni con l'educazione stradale sia negli obiettivi che nei contenuti. Essa può, quindi, costituire una comune pista di lavoro. Al docente responsabile di tale disciplina potrebbe essere affidata la funzione di coordinamento di attività pratiche, a cui destinare almeno dieci ore nel corso dell'anno scolastico, da programmarsi, secondo le esigenze individuate nelle singole istituzioni scolastiche e da realizzarsi con l'eventuale supporto di agenzie esterne all'ambito scolastico.

Infine ambiti privilegiati per la realizzazione di una efficace azione di educazione stradale sono il Progetto Salute, a cui può essere ricondotta l'educazione alla sicurezza, ed il Progetto Giovani, nel cui ambito sono riconducibili temi di discussione connessi alla «strada» intesa come «ambiente di vita».

APPENDICE V

IL PROGETTO DI RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA: INDIRIZZO LINGUISTICO (Progetto Brocca)

Il progetto di riforma della scuola secondaria superiore, pubblicato nel marzo 1992 dopo quattro anni di lavoro della Commissione presieduta dall'on. Beniamino Brocca, è applicato in via sperimentale in alcune scuole superiori dei diversi ordini a partire dall'anno scolastico 1991-1992.

Il progetto Brocca prevede la trasformazione dell'attuale assetto dell'istruzione secondaria (licei, istituti tecnici, istituto magistrale, scuola magistrale) in una scuola unitaria nei progetti formativi, ma differenziata in diversi indirizzi. Il progetto Brocca è stato poi superato da altre proposte di sperimentazione soprattutto per quanto riguarda gli istituti tecnici, mentre ha trovato un'adesione più ampia nei licei.

L'intento del progetto di riforma è quello di adeguare finalità, programmi e piani di studio dell'Istruzione superiore italiana (sostanzialmente ferma alla Riforma Gentile del 1923) alla mutata realtà storica.

L'obbligo scolastico passa da otto a dieci anni, con l'introduzione di un biennio comune che assicuri a tutti gli allievi «gli apporti conoscitivi e le potenzialità formative delle discipline che rappresentano i settori fondamentali della cultura».

Nel biennio unitario due terzi dell'orario delle lezioni sono dedicate a discipline comuni a tutti gli indirizzi (artistici e professionali compresi) e *un terzo* a discipline d'indirizzo. I programmi e il numero di ore delle discipline comuni sono identici per tutti gli indirizzi. Nei trienni, invece, ci sono parziali differenziazioni orarie per le discipline comuni e un rapporto tra area comune e aree d'indirizzo che dà più spazio alle disci-

plines specifiche del singolo indirizzo. In ogni caso, è garantita l'*unitarietà* della scuola secondaria superiore grazie alla presenza in tutto il quinquennio di discipline di un primo gruppo *linguistico-letterario-artistico*, di un secondo *storico-antropologico-sociale* e di un terzo *matematico-scientifico-tecnologico*. Tuttavia, mentre nei bienni il numero di ore assegnate ai tre gruppi di discipline è identica, nei trienni ciò non avviene, rapportandosi invece i quadri-orario alle specificità degli indirizzi. Il monte ore complessivo oscilla tra le 34 e le 36 ore (di 50 minuti ciascuna) sia per i bienni che per i trienni. Questo monte ore, che alcuni giudicano troppo pesante, si vorrebbe aumentato a 38-40 ore per gli indirizzi artistici e professionali.

Nella sostanza il nuovo Progetto di Riforma salda la frattura storica tra i vari tipi di scuola superiore e ne propone una suddivisa in un numero contenuto di indirizzi. I piani di studio dei bienni prevedono la presenza di discipline già esistenti nei curricoli attuali (italiano, storia, matematica) e di discipline nuove o parzialmente nuove (lingua straniera, educazione giuridica ed economica, arte e musica, scienze sperimentali). In tutti i percorsi quinquennali sono presenti italiano, lingua straniera, storia, matematica (dal primo all'ultimo anno), filosofia e scienze sperimentali.

Nei primi due anni, partendo dal criterio dell'*unitarietà*, si è cercato di attuare — come scrive l'on. Brocca — «un profondo ripensamento degli obiettivi di apprendimento e dei contenuti di tutti gli insegnamenti, al fine di sviluppare, attraverso esperienze di studio aperte in una molteplicità di direzioni, adeguate capacità di conoscenza e di comprensione della realtà, di comunicazione con gli altri e di espressione personale, di interpretazione e di valutazione critica, secondo modalità e livelli propri di una scuola secondaria superiore.

D'altra parte una formazione che proponga una più ampia e variegata gamma di sollecitazioni di diversa natura culturale sembra essere maggiormente in grado di aiutare l'adolescente a orientarsi e a trovare il terreno di approfondimento, scolastico e professionale, più rispondente ai suoi interessi: interessi che non appaiono ancora tutti evidenti al termine della scuola media e la cui mancata individuazione è alla base di molti in-

successi nel passaggio verso la scuola secondaria superiore, nonché di frustrazioni di ogni tipo lungo tutta la carriera scolastica e di insoddisfazioni e rimpianti nell'intero arco della vita.

Nelle sue forme attuali il progetto rappresenta un'accettabile sintesi della pluralità di proposte formulate in risposta alle attese, alle aspirazioni ideali, alle esigenze di radicamento storico e di persuasiva identità culturale della società italiana, nella prospettiva della integrazione europea ed in presenza di uno straordinario progresso della scienza e della tecnologia, che va comunemente dominato razionalmente.

Il coerente perseguimento di tale obiettivo, sollecitato anche dal forte ampliamento della base sociale di fruizione del sistema di istruzione secondario superiore, ha comportato da una parte il rafforzamento delle componenti scientifiche nei piani di studio degli indirizzi di tipo liceale e, dall'altra, la riduzione degli aspetti più applicativi dei piani di studio degli indirizzi tecnici e dell'istruzione professionale. In tal modo si è ritenuto di ricomporre la tradizionale dicotomia, sistematizzata a suo tempo da Giovanni Gentile, tra scuole a vocazione "liberale", aperte per definizione alla continuazione degli studi, e scuole a vocazione "professionale", a terminalità conclusa».

L'intreccio tra discipline comuni e discipline d'indirizzo in tutti i percorsi della scuola secondaria superiore dovrebbe dare una risposta adeguata agli interessi culturali e professionali dei giovani, secondo una visione armonica dello sviluppo della personalità e senza mortificare competenze e aspirazioni. L'approfondimento delle diverse aree disciplinari sarà differenziato, ma mai gerarchicamente connotato (come nella scuola attuale), nel rispetto delle identità personali, delle aspirazioni dei singoli, del diritto delle giovani generazioni a progettare la propria vita inserendosi consapevolmente (e creativamente) nella realtà sociale e produttiva.

INDIRIZZO LINGUISTICO						
discipline del piano di studi	ore settimanali per anno di corso					totale delle ore di lezione
	1°	2°	3°	4°	5°	
Educazione fisica	2	2	2	2	2	300
Religione	1	1	1	1	1	150
Italiano	5	5	4	4	4	660
Lingua straniera 1	3	3	3	3	3	450
Lingua straniera 2	4	4	4	4	4	600
Lingua straniera 3			5	5	5	450
Latino	4	4	3	3	2	480
Arte e/o Musica	2	2				120
Arte (storia)			2	2	2	180
Storia	2	2	2	2	3	330
Filosofia			3	3	3	270
Diritto ed Economia	2	2				120
Geografia	2	2				120
Matematica e Informatica	4	4	3	3	3	510
Scienze della Terra	3					90
Biologia		3				90
Fisica			2	2		120
Chimica			2	2		120
Scienze (progr. interdisc.)					4	120
<i>totale ore settimanali</i>	34	34	36	36	36	
<i>n° discipline per anno</i>	12	12	13	13	12	

NOTE AL QUADRO ORARIO E AL PIANO DI STUDIO DELL'I.L.

Il profilo dell'**indirizzo linguistico**, anche in risposta ad esigenze proprie della realtà sociale, trae la sua peculiarità dalla presenza di *tre lingue straniere* e dalla metodologia che ne caratterizza l'insegnamento, all'interno di una dimensione formativa allargata, assicurata, per tutto il triennio, dal contributo delle varie componenti: linguistico-letterario-artistica, storico-filosofica, matematico-scientifica.

L'insegnamento delle tre lingue è finalizzato sia all'acquisizione di competenze linguistiche e comunicative sia dall'incontro con patrimoni di storia, letteratura e civiltà, costituendo l'approccio storico-culturale nello studio delle lingue un aspetto tipico della specificità dell'indirizzo. La caratterizzazione linguistica non è data soltanto dalle lingue straniere, ma anche dal rinvio ad un continuo confronto analogico e contrastivo con *l'italiano* e con *il latino*. La presenza del latino permette, in particolare, tanto una migliore analisi delle lingue moderne nelle loro strutture quanto una più viva sensibilizzazione alla storicità delle lingue.

La presenza della *filosofia*, oltre che a sostenere aspetti generali della formazione, contribuisce efficacemente a stimolare la riflessione critica sul settore linguistico-espressivo.

La *storia* concorre, in una prospettiva unificante, a raccordare la conoscenza delle civiltà dei vari paesi a cui lo stesso studio delle lingue si riferisce, tenendo conto delle coordinate temporali e spaziali. In questa direzione l'insegnamento delle lingue recupera elementi fondamentali di geografia.

La componente artistica, presente nella storia dell'*arte*, rafforza l'identità dell'indirizzo sviluppando la sensibilità estetica e la conoscenza delle varie civiltà.

Completano la formazione e configurano ulteriormente l'immagine di un indirizzo moderno la *matematica* e le *scienze sperimentali*, da cui viene anche un contributo in rapporto agli aspetti epistemologici e alla funzione del linguaggio.

APPENDICE VI

LA RIFORMA DEGLI ORGANI COLLEGIALI

D.Lgs. 30 giugno 1999, n. 233 (G.U. 22-7-1999, n. 170). —

Riforma degli organi collegiali territoriali della scuola, a norma dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59

1. Organi collegiali della scuola a livello centrale, regionale e locale. — 1. Nel sistema scolastico nazionale gli organi collegiali disciplinati dal presente decreto legislativo assicurano, a livello centrale, regionale e locale, rappresentanza e partecipazione alle componenti della scuola e ai diversi soggetti interessati alla sua vita, alle sue attività e ai suoi risultati.

2. Gli organi collegiali di cui al comma 1 sono:

- a) a livello centrale, il consiglio superiore della pubblica istruzione;
- b) a livello regionale, i consigli regionali dell'istruzione;
- c) a livello locale, i consigli scolastici locali.

2. Competenze e composizione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. — 1. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è organo di garanzia dell'unitarietà del sistema nazionale dell'istruzione e di supporto tecnico-scientifico per l'esercizio delle funzioni di Governo nelle materie di cui all'articolo 1, comma 3, lettera q), della legge 15 marzo 1997, n. 59.

2. Il Consiglio formula proposte ed esprime pareri obbligatori:

- a) sugli indirizzi in materia di definizione delle politiche del personale della scuola;
- b) sulle direttive del Ministro della pubblica istruzione, di seguito denominato «Ministro» in materia di valutazione del sistema dell'istruzione;
- c) sugli obiettivi, indirizzi e standard del sistema di istruzione definiti a livello nazionale nonché sulla quota nazionale dei *curricoli* dei diversi tipi e indirizzi di studio;

d) sull'organizzazione generale dell'istruzione.

3. Il consiglio si pronuncia inoltre sulle materie che il Ministro ritenga di sottoporgli.

4. Il Consiglio esprime, anche di propria iniziativa, pareri facoltativi su proposte di legge e in genere in materia legislativa e normativa attinente all'istruzione e promuove indagini conoscitive sullo stato di settori specifici dell'istruzione, i cui risultati formano oggetto di relazioni al Ministro.

5. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è formato da trentasei componenti. Di tali componenti:

a) quindici sono eletti dalla componente elettiva che rappresenta il personale delle scuole statali nei consigli scolastici locali; è garantita la rappresentanza di almeno una unità di personale per ciascun grado di istruzione;

b) quindici sono nominati dal Ministro tra esponenti significativi del mondo della cultura, dell'arte, della scuola, dell'università, del lavoro, delle professioni e dell'industria, dell'associazionismo professionale, che assicurino il più ampio pluralismo culturale; di questi, tre sono esperti designati dalla Conferenza unificata Stato-regioni città e autonomie locali e tre sono esperti designati dal CNEL;

c) tre sono eletti rispettivamente uno dalle scuole di lingua tedesca, uno dalle scuole di lingua slovena ed uno dalle scuole della Valle d'Aosta;

d) tre sono nominati dal Ministro in rappresentanza delle scuole pareggiate, parificate e legalmente riconosciute e delle scuole dipendenti dagli enti locali, tra quelli designati dalle rispettive associazioni.

6. Il Consiglio superiore è integrato da un rappresentante della provincia di Bolzano, a norma dell'articolo 9 del testo unificato dei decreti del Presidente della Repubblica 20 giugno 1973, n. 116, e 4 dicembre 1981, n. 761, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 1983, n. 89, o, rispettivamente, da un rappresentante della provincia di Trento, a norma dell'articolo 7 del decreto dei Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 405, come modificato dal decreto legislativo 24 luglio 1996, n. 433, quando è chiamato ad esprimere il parere sui progetti delle due province concernenti la modifi-

ca degli ordinamenti scolastici nelle materie di cui all'articolo 2, comma 2, lettera c).

7. Fino al riordino del settore dell'istruzione artistica superiore il consiglio è integrato da tre rappresentanti: eletti del personale docente e dirigente in servizio presso le accademie, i conservatori e gli istituti superiori delle industrie artistiche.

8. Le cariche di parlamentare nazionale o europeo o gli incarichi di Ministro o di Sottosegretario di Stato non sono compatibili con la carica di consigliere del consiglio superiore della pubblica istruzione. I membri del consiglio superiore non sono rieleggibili più di una volta. Il personale in servizio nelle scuole statali che sia stato eletto nel consiglio superiore può chiedere di essere esonerato dal servizio per la durata del mandato. Il relativo periodo è valido a tutti gli effetti, ivi compresi l'accesso alla dirigenza e l'accesso alle procedure per il conseguimento di miglioramenti retributivi, come servizio di istituto nella scuola.

9. Con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione sono stabiliti i termini e le modalità per le elezioni, che si svolgono su liste unitarie comprensive del personale delle scuole statali di ogni ordine e grado, nonché per le designazioni e le nomine dei componenti del consiglio.

3. Organi, struttura, e funzionamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione. — 1. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione dura in carica cinque anni. Il Consiglio elegge nel suo seno, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, il presidente; qualora nella prima votazione non si raggiunga la predetta maggioranza il presidente è eletto a maggioranza relativa dei votanti.

2. Il Consiglio elegge altresì l'ufficio di presidenza, al quale partecipano pariteticamente componenti eletti e nominati.

3. Il Consiglio, nella prima seduta successiva al suo insediamento, approva il proprio regolamento, nel quale sono tra l'altro disciplinati i tempi e le modalità di svolgimento dei lavori; la composizione e le modalità di elezione dell'ufficio di presidenza; l'istituzione e il funzionamento di commissioni per la trattazione degli affari ordinari e urgenti; i casi in cui il parere

deve necessariamente essere deliberato dall'assemblea generale.

4. Il Consiglio, oltre che nei casi previsti dal regolamento di cui al comma 3, si riunisce in assemblea ogni qualvolta ne faccia richiesta il Ministro o almeno un terzo dei suoi componenti.

5. I pareri sono resi dal consiglio nel termine ordinario di quarantacinque giorni dalla richiesta, salvo che per motivi di particolare urgenza il Ministro assegni un termine diverso, che non può comunque essere inferiore a quindici giorni. Decorso il termine di quarantacinque giorni o quello inferiore assegnato dal Ministro, si può prescindere dal parere.

6. Per la trattazione di specifiche materie il Consiglio può avvalersi della consulenza di uffici, organi e personale dipendenti dall'amministrazione della pubblica istruzione, nonché di enti da essa vigilati. Il personale chiamato a partecipare ai lavori del Consiglio usufruisce, nei casi di legge, del trattamento di missione.

7. Il Consiglio si avvale di una segreteria amministrativa e organizzativa alla quale è preposto un dirigente dell'amministrazione della pubblica istruzione.

4. Consigli regionali dell'istruzione. — 1. È istituito, presso ogni ufficio periferico regionale dell'amministrazione della pubblica istruzione, il consiglio regionale dell'istruzione. Il consiglio dura in carica tre anni ed ha competenze consultive e di supporto all'amministrazione a livello regionale. Esso esprime pareri obbligatori in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, di attuazione delle innovazioni ordinamentali, di distribuzione dell'offerta formativa e di integrazione tra istruzione e formazione professionale, di educazione permanente, di politiche compensative con particolare riferimento all'obbligo formativo e al diritto allo studio, di reclutamento e mobilità del personale, di attuazione degli organici funzionali di istituto.

2. Il consiglio esprime all'organo competente parere obbligatorio sui provvedimenti relativi al personale docente per i quali la disciplina sullo stato giuridico preveda il parere di un organo collegiale a tutela della libertà di insegnamento.

3. Il consiglio è costituito dai presidenti dei consigli scolastici locali, da componenti eletti dalla rappresentanza del personale della scuola statale nei consigli scolastici locali e da tre componenti eletti dai rappresentanti delle scuole pareggiate, parificate e legalmente riconosciute nei consigli locali e da cinque rappresentanti designati dalle organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori. Del consiglio fa parte di diritto il dirigente dell'ufficio periferico regionale.

4. Il numero complessivo dei componenti eletti dai consigli scolastici locali in rappresentanza del personale scolastico in servizio nella regione è determinato in proporzione al numero degli appartenenti al personale dirigente, docente, amministrativo tecnico e ausiliario in servizio nelle scuole statali: 14 e 16 seggi quando il suddetto personale sia rispettivamente in numero non superiore e superiore a 50.000. È garantita la rappresentanza di tre ovvero quattro unità di personale docente per ciascun grado di istruzione nonché di almeno un dirigente scolastico e di un rappresentante del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario.

5. Il consiglio elegge nel suo seno, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, il presidente; qualora nella prima votazione non si raggiunga la predetta maggioranza, il presidente è eletto a maggioranza relativa dei votanti.

6. All'interno del consiglio è istituita un'apposita sezione, della quale fanno parte i docenti eletti dal personale della scuola, per l'esercizio delle competenze consultive di cui al comma 2.

7. Le deliberazioni adottate dal consiglio in assemblea generale sono valide se è presente un terzo dei componenti. Tutti i pareri, ivi compresi quelli obbligatori, sono resi nel termine di trenta giorni. In casi di particolare urgenza il dirigente dell'ufficio periferico regionale può assegnare un termine diverso, non inferiore a quindici giorni. Decorso il termine di trenta o quello inferiore assegnato dal dirigente, si può prescindere dal parere.

8. Il consiglio, nella prima seduta successiva al suo insediamento, adotta un regolamento nel quale disciplina la organizzazione dei propri lavori e l'attribuzione di specifiche competenze ad apposite commissioni. Il regolamento può prevedere

la composizione e il funzionamento di una giunta esecutiva presieduta dal dirigente dell'ufficio periferico regionale.

9. Il dirigente dell'ufficio periferico regionale provvede alla costituzione di una segreteria del consiglio regionale dell'istruzione.

10. Presso l'ufficio periferico regionale avente sede nella regione Friuli-Venezia Giulia è istituito un consiglio regionale dell'istruzione per le scuole con lingua di insegnamento slovena, composto dai rappresentanti del personale delle predette scuole statali, pareggiate, parificate e legalmente riconosciute eletti nei consigli scolastici locali, nonché da tre rappresentanti designati dalle organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori. Ai predetti consigli si applicano le disposizioni di cui ai commi 1, 2, 5, 6, 7, 8, 9 e 11.

11. I termini e le modalità per l'elezione dei componenti dei consigli regionali sono stabiliti con l'ordinanza di cui all'articolo 2, comma 9.

5. Consigli scolastici locali. — 1. I consigli scolastici locali, che sostituiscono i consigli scolastici distrettuali e provinciali, sono istituiti in corrispondenza delle articolazioni territoriali dell'amministrazione periferica, previa intesa con le regioni e gli enti locali assunta nelle apposite sedi di concertazione di cui all'articolo 3, comma 5, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. I consigli possono avere sede presso gli uffici periferici dell'amministrazione, presso istituzioni scolastiche, ovvero in idonee strutture fornite dagli enti locali, presso i quali è istituita una apposita segreteria.

2. I consigli scolastici locali durano in carica tre anni. Essi hanno competenze consultive e propositive nei confronti dell'amministrazione scolastica periferica e delle istituzioni scolastiche autonome in merito all'attuazione dell'autonomia, all'organizzazione scolastica sul territorio di riferimento, all'edilizia scolastica, alla circolazione delle informazioni sul territorio, alle reti di scuole, all'informatizzazione, alla distribuzione dell'offerta formativa, all'educazione permanente, all'orientamento, alla continuità tra i vari cicli dell'istruzione, all'integrazione degli alunni con handicap, all'attuazione del

diritto allo studio, all'adempimento dell'obbligo di istruzione e formazione, al monitoraggio dei bisogni formativi sul territorio, al censimento delle opportunità culturali e sportive offerte ai giovani.

3. Gli enti locali possono avvalersi, per l'esercizio delle loro funzioni, della consulenza dei consigli scolastici locali.

4. Il consiglio è composto da rappresentanti eletti dal personale delle istituzioni scolastiche del territorio nella proporzione di cui al comma 5; da due rappresentanti del personale direttivo e docente in servizio presso le scuole pareggiate, parificate e legalmente riconosciute eletti dal personale in servizio nelle medesime scuole; da due rappresentanti del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario; da tre rappresentanti dei genitori eletti dai genitori degli alunni delle scuole statali e delle scuole pareggiate, parificate e legalmente riconosciute all'atto della elezione degli organi collegiali delle istituzioni scolastiche; da tre rappresentanti degli studenti designati dalle consulte provinciali degli studenti competenti per territorio; da cinque rappresentanti designati dagli enti locali, di cui almeno due designati dalla provincia e da cinque rappresentanti designati dalle organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori. Del consiglio fa parte di diritto il responsabile dell'ufficio scolastico periferico competente, che può delegare un funzionario, un dirigente scolastico o un docente.

5. Il numero complessivo dei componenti eletti nei consigli scolastici locali è determinato in proporzione al numero degli appartenenti al personale dirigente, docente, amministrativo tecnico e ausiliario in servizio nelle scuole statali: 14 e 16 seggi quando il suddetto personale sia rispettivamente in numero non superiore e superiore a 30.000. È garantita la rappresentanza di tre ovvero quattro unità di personale docente per ciascun grado di istruzione, nonché di almeno un dirigente scolastico e di un rappresentante del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario.

6. I consigli scolastici locali del Friuli-Venezia Giulia nel cui ambito sono presenti scuole con lingua di insegnamento slovena, sono integrati con due rappresentanti del personale delle predette scuole statali; con un rappresentante del personale

delle predette scuole pareggiate parificate e legalmente riconosciute; con un rappresentante dei genitori degli alunni e con un rappresentante degli studenti delle predette scuole.

7. Il consiglio elegge nel suo seno, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, il presidente; qualora nella prima votazione non si raggiunga la predetta maggioranza, il presidente è eletto a maggioranza relativa dei votanti.

8. Il consiglio, all'atto del suo insediamento adotta un regolamento di organizzazione nel quale disciplina anche la composizione e il funzionamento di una giunta esecutiva presieduta dal rappresentante dell'amministrazione scolastica.

9. Le deliberazioni adottate dal consiglio sono valide se è presente un terzo dei componenti. Tutti i pareri sono resi nel termine di trenta giorni. In casi di particolare urgenza il dirigente dell'ufficio periferico può assegnare un termine diverso, non inferiore a quindici giorni. Decorso il termine di trenta o quello inferiore assegnato dal dirigente, si può prescindere dal parere.

10. Gli enti locali provvedono alla costituzione, al controllo e alla vigilanza, ivi compreso lo scioglimento, dei consigli scolastici locali a norma dell'articolo 139, comma 1, lettera g), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. I comuni provvedono per i consigli il cui ambito territoriale coincida in tutto o in parte col territorio comunale e le province per i consigli il cui ambito territoriale comprenda il territorio di più comuni.

11. Le modalità di elezione dei rappresentanti del personale della scuola sono disciplinate dall'ordinanza di cui all'articolo 2, comma 9. Gli enti locali provvedono direttamente a disciplinare l'elezione e la designazione dei propri rappresentanti. Nel caso in cui più enti locali partecipino allo stesso consiglio locale, i rappresentanti da loro designati sono proporzionali al numero delle istituzioni scolastiche esistenti nell'ambito territoriale di competenza del consiglio stesso.

6. Organi collegiali d'interesse degli enti locali. — 1. Il singolo ente locale, con oneri a proprio carico, può istituire ulteriori organi collegiali, temporanei o permanenti, con criteri territoriali ovvero per settori scolastici, al fine di disporre di consu-

lenza adeguata per le scelte di propria competenza. I raccordi tra amministrazione periferica della pubblica istruzione e gli enti locali sono definiti in sede di riordino del Ministero della pubblica istruzione, secondo i criteri di cui alla legge 15 marzo 1997, n. 59.

7. Disposizioni finanziarie. — 1. Le disponibilità finanziarie iscritte nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il funzionamento del Consiglio nazionale della pubblica istruzione e dei consigli provinciali e distrettuali sono utilizzate per il funzionamento del consiglio superiore della pubblica istruzione e dei nuovi organi collegiali regionali e locali.

8. Disposizioni transitorie e di attuazione. — 1. Il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, i consigli scolastici provinciali e i consigli scolastici distrettuali funzionanti alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo restano in carica fino all'insediamento degli organi collegiali di cui agli articoli da 1 a 5.

2. Con effetto 1° settembre 2001 gli articoli contenuti nei capi II, III e IV, titolo I della parte I del testo unico approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, concernenti i consigli scolastici distrettuali e provinciali e il Consiglio nazionale della pubblica istruzione sono sostituiti dalle disposizioni di cui agli articoli da 1 a 7 del presente decreto legislativo; sono abrogate tutte le ulteriori disposizioni contenute nel decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, nelle quali si faccia riferimento a modalità di elezione e di funzionamento e a competenze del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, dei consigli scolastici provinciali e distrettuali incompatibili col presente decreto legislativo.

3. Entro la data di cui al comma 2 sono costituiti i nuovi organi collegiali locali e regionali e il consiglio superiore della pubblica istruzione.

4. Al termine del secondo anno di funzionamento degli organi collegiali di cui al presente decreto legislativo il Ministro della pubblica istruzione, previa verifica dello stato di attuazione delle disposizioni in materia di autonomia delle istituzioni sco-

lastiche e di riordino dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione, procede ad una verifica della funzionalità degli organi collegiali stessi al fine di predisporre eventuali proposte di modifica della loro organizzazione e composizione.

INDICE

Premessa	Pag.	3
Orario settimanale delle lezioni.....	»	4

Materie obbligatorie

Lingua e letteratura italiana	»	5
Latino	»	7
Storia dell'arte	»	8
Storia, Educazione Civica e Geografia	»	9
Prima e seconda lingua straniera	»	13
Matematica	»	15
Fisica	»	19
Filosofia, Psicologia e Sociologia	»	23
Scienze naturali, Chimica e Geografia generale ed economica ..	»	26
Matematica, Geometria e Fisica	»	28

Materie opzionali

Lingua e letteratura latina	»	31
Terza lingua straniera	»	32
Elementi di Diritto, Economia ed Istituzioni straniere	»	33

APPENDICE I EDUCAZIONE CIVICA

D.P.R. 13 giugno 1958, n. 585. — Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica	»	35
Direttiva 8 febbraio 1996, n. 58. — Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale ...	»	41

APPENDICE II EDUCAZIONE FISICA

D.P.R. 1° ottobre 1982, n. 908. — Nuovi programmi di insegnamento di educazione fisica negli istituti d'istruzione secondaria superiore, nei licei artistici e negli istituti d'arte	»	61
---	---	----

**APPENDICE III
RELIGIONE**

- D.P.R. 16 dicembre 1985, n. 751.** — Esecuzione dell'intesa tra l'autorità scolastica italiana e la Conferenza episcopale italiana per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche Pag. 69
- D.P.R. 21 luglio 1987, n. 339.** — Approvazione del programma di insegnamento della religione cattolica nelle scuole secondarie superiori pubbliche, ivi compresi licei artistici e gli istituti d'arte » 75
- Circolare 18 gennaio 1991, n. 9** » 85

**APPENDICE IV
EDUCAZIONE STRADALE**

- D.M. 5 agosto 1994.** — Determinazione dei programmi di educazione stradale da attuarsi, a partire dall'anno scolastico 1994-95, nelle scuole di ogni ordine e grado » 89

**APPENDICE V
IL PROGETTO DI RIFORMA
DELLA SCUOLA SECONDARIA:
INDIRIZZO LINGUISTICO**

- L'indirizzo linguistico nel Progetto Brocca » 95

**APPENDICE VI
LA RIFORMA DEGLI ORGANI COLLEGIALI**

- D.Lgs. 30 giugno 1999, n. 233** (*G.U. 22-7-1999, n. 170*). — Riforma degli organi collegiali territoriali della scuola, a norma dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 » 101

In appendice la normativa riguardante

- Educazione civica
- Educazione fisica
- Religione
- Educazione stradale
- Progetto di riforma della scuola secondaria
- La riforma degli organi collegiali

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte, è da considerarsi copia fuori commercio come da normativa vigente, mentre il solo numero costituisce prova d'acquisto.

L. 12.000
€ 6,20

ISBN 88-244-5587-5



9 788824 455879

SIMONE
558

(1,2